

DALLA BONIFICA IDRAULICA ALLA COLONIZZAZIONE FORZATA. IL PIANO DI BONIFICA INTEGRALE PER L'ISTRIA

STEFANO FELCHER
Tavagnacco

CDU 627.5(497.4/5-3Istria)"1929/1943"
Saggio scientifico originale
Giugno 2008

RIASSUNTO: Con l'introduzione della nuova legislazione italiana prima, ed in seguito grazie all'emanazione delle nuove leggi riguardanti la bonifica integrale, in Istria venne avviata la costruzione di tre consorzi di bonifica, con il compito di provvedere al risanamento idraulico, igienico-sanitario e sociale del territorio stesso. Furono, così, delimitati e classificati i comprensori di tre nuovi enti consortili, ma verso la fine degli anni Venti, si optò che l'attribuzione di tale compito venisse affidata ad un unico soggetto istituzionale. Con decreto ministeriale del marzo del 1929, il governo andava a costituire il Consorzio di II Grado per la Trasformazione Fondiaria dell'Istria. Inizialmente alla presidenza del nuovo ente venne insediato l'allora prefetto di Pola, Leone Leoni, sostituito nel maggio del 1931 dall'ex Prefetto di Ferro, il Senatore Cesare Primo Mori, già esplicante, con successo sin dal 1929, tale funzione in un analoga iniziativa consortile attiva in Friuli. L'azione di riscatto venne sviluppata dal Mori con particolare determinazione e chiarezza d'obiettivi attraverso interventi di varia natura: idraulica, igienico-sanitaria, agro-culturale, socio-economica.

Parole chiave: regime fascista, Istria, opere di bonifica, acquedotto istriano, Arsia

Il territorio istriano

La penisola istriana si configura come un vasto altipiano carsico racchiuso tra il golfo di Trieste e quello del Quarnaro, formato da brulli rilievi calcarei ed in parte da suoli marnosi-arenacei, ricoperti, talvolta da boschi e prati, talvolta pure attraversati da fiumi di carattere prettamente torrentizio, che scorrono attraverso profonde valli, le quali non sono altro

che il prodotto della loro millenaria erosione¹. Agrologicamente si suole dividerla in tre distinte zone:

a) L'Istria Bianca, ovvero l'altipiano di natura carsico-cretacea, esteso dal fiume Rosandra a Fianona e quindi al Monte Maggiore, agronomicamente sterile, ricoperto da vegetazione stentata e dotato di magri pascoli;

b) l'Istria Rossa, che si estende da Punta Salvore fino al Monte Maggiore e da Monte Spaccato, verso l'interno prosegue in direzione di Fianona, quest'ultima subregione risulta costituita da un tavoliere calcareo digradante dolcemente verso il mare, la cui denominazione si deve al sottile ma fertile strato di terriccio color rosso che la ricopre, derivato dal degrado dei calcari²;

c) l'Istria Gialla o (grigia), la parte pedemontana composta da terreni di buona produttività e vegetazione di facile attecchimento, che partendo da Fianona, si allarga progressivamente, in direzione sud-est e nord-est, raggiungendo Trieste a Nord e Pirano a sud³.

Si può pertanto sostenere che il Carso, ad eccezione delle valli del Quietto, dell'Arsa, del Risano, del Dragogna, domina l'intera regione, ed influisce sull'idrografia "superficiale", alimentata dai fiumi Risano, Cornalunga, Dragona, Potocco di Umago, Quietto, Foiba di Pisino ed Arsa e l'idrografia "sotterranea", causata dal drenaggio delle acque meteoriche ad opera delle fessurazioni imputabili al fenomeno carsico⁴. Le caratteristiche climatiche sono pure suscettibili di mutamento da zona a zona. Così le precipitazioni sono abbondanti e discretamente distribuite nelle regioni alte, mentre mano a mano che si scende verso sud il loro regime diventa irregolare. Per quanto riguarda i venti mentre sulla costa sud-occidentale, generalmente tra il periodo estivo e quello autunnale soffia lo Scirocco, durante i mesi invernali, ad eccezione delle zone dell'Istria occidentale e delle vallate interne più protette, vengono spazzate dalla Bora⁵.

La natura avversa e la mutevolezza del paesaggio avevano costretto

¹ L. VANELLO, *Casse rurali e campagne istriane*, in AA.VV., *L'Istria fra le due guerre*, Ediesse, 1985, Roma, p. 170.

² D. ALBERI, *Istria - Storia, arte, cultura*, Lint, Trieste, 1997.

³ G. TRENTIN, *Il Piano Generale di Trasformazione Fondiaria dell'Istria, Consorzio per la Trasformazione Fondiaria dell' Istria*, 1938, Pola, pp. 7-38, A. DIANA, *Bonifica Istriana, in Bonifica e Colonizzazione...*, cit., pp. 398-402.

⁴ R. DUCA, *Ricordo di un Fedele servitore dello stato, Cesare Primo Mori, prefetto di ferro nella lotta alla mafia, bonificatore emerito in Friuli ed in Istria*, bozza di stampa concessami dall'autore datata gennaio 2004, p. 9.

⁵ L. VANELLO, cit., p.169.

nei secoli la popolazione ad adattare il proprio stanziamento e le proprie colture agrarie a seconda delle caratteristiche dettate dal territorio. La parte centro-orientale della penisola⁶, in prevalenza era occupata da boschi e pascoli, mentre le coltivazioni di granaglie, con rese assai scarse, ricoprivano un ruolo assai marginale. Qui, nonostante le potenzialità dei terreni ed altri fattori, come l'ampia disponibilità di risorse idriche, l'unica attività che aveva raggiunto una certa consistenza era l'allevamento di bestiame. Tuttavia l'inaccessibilità di certe aree e la mancanza di un efficace rete di comunicazione, facevano di questo distretto una landa impervia ed emarginata a bassa densità demografica. Invece nella costa Capodistriana⁷, si era sviluppava nel tempo un'orticoltura intensiva specializzata, la cui produzione andava a rifornire i mercati di Trieste e Pola⁸, mentre la fascia costiera occidentale⁹ si presentava come la meglio sviluppata dal punto di vista agrario. Qui si coltivavano cereali, patate e fagioli, ma su tutte primeggiavano la coltura della vite e la conseguenziale produzione di vino che, con il loro fatturato, rappresentavano per il settore primario la quasi totalità delle esportazioni¹⁰. Nei secoli, il bisogno dell'acqua ed il timore d'essa erano state per l'Istria le due più grosse tare, le quali ne avevano pregiudicato e ne pregiudicavano lo sviluppo. Mentre nella parte nord-est del paese, il secolare disboscamento legato alle attività umane aveva denudato le superfici carsiche, asciugato il sottile strato umido di questi già di per sé aridi terreni, erodendolo ed aggravando così le conseguenze della siccità. Altrettanto deleterio per la stabilità del territorio era stato tale comportamento nei confronti delle valli alluvionali del sud-ovest, nelle quali i corsi d'acqua di carattere per lo più torrentizio, privi di un qualsiasi sistema di scolo e d'imbrigliamento, oltre a frequenti straripamenti lungo il loro medio corso, nei pressi delle foci si impaludavano, sottraendo così ad ogni possibilità di coltura ampie superfici che andavano a costituire vaste zone insalubri deserte nelle quali imperversava la malaria¹¹.

⁶ Che includeva il territorio dei comuni di Albona, Antignana, Buie, Fianona, Gimino, Grisignana, Lanischie, Montona, Pinguento, Pisino, Portole, Rozzo, Valdarsa e Visinada.

⁷ Composta al tempo dai comuni censuari di Muggia, Capodistria, Decani, Isola di Capodistria e Pirano.

⁸ A. LUCHITTA, *L'Economia dell'Istria Italiana 1890-1940*, Anvgd, Gorizia, 2005, pp. 9-22.

⁹ Composta dai comuni di Verteneglio, Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera, Rovigno, Sanvincenti, Canfanaro, Valle e Dignano.

¹⁰ L. VANELLO, cit., p.172.

¹¹ Ivi pp. 22-30, E. MORPURGO, *Della Crisi Economica-Agraria dell'Istria*, in "La Porta

La materia bonificatoria nella regione istriana tra il XVII ed il XIX secolo

Da sempre il bisogno di prosciugare e bonificare ampie zone dell'Istria fu un grosso problema assai sentito da tutte le organizzazioni statali moderne che subentrarono mano a mano nell'amministrazione del territorio istriano. Dopotutto la conservazione ed il corretto sfruttamento di alcune valli, ricoperte da vaste foreste di querce, come ad esempio quella del Quietò, risultavano indispensabili per il rifornimento strategico degli arsenali di questi stati. Per quanto riguarda quest'ultima vallata in particolare, a Porto Quietò, uno dei maggiori porti dell'Adriatico del tempo, sostavano le navi pronte a caricare il legname da trasportare a Venezia. Col passare del tempo il ristagno dell'alveo del fiume, che già nel Settecento minacciavano l'interamento del porto, avevano costretto Venezia a finanziare numerosissimi progetti per la regolazione del fiume, di difficile attuazione pratica, visto il grave periodo di crisi economico-istituzionale a cui era irrimediabilmente caduta. Ciononostante, in seguito a tali studi vennero scavate numerose fosse e curato lo spurgo dell'alveo del fiume, provvedimenti chiaramente parziali, ma che garantirono la conservazione dei boschi, oggetto di tante attenzioni da parte della Serenissima. L'amministrazione austriaca, succeduta nel frattempo a quella veneziana, tra il 1829 ed il 1830, diede il via a dei lavori di sistemazione del letto del fiume. Furono demoliti molini, venne allargato ed approfondito il letto, ma tali realizzazioni non diedero i benefici sperati, tanto che nel 1837 il governo austriaco fu costretto a nominare una nuova commissione di tecnici incaricata di realizzare un nuovo piano di bonifica per la valle¹². A seguito di ciò, tale commissione, presentava una voluminosa relazione in cui venivano suggeriti diversi provvedimenti e più precisamente: la costruzione di argini a partire dal corso medio del fiume, la costruzione di numerosissime casse di colmata, l'apertura di due canali di scolo rispettivamente a destra ed a sinistra del Quietò e l'erezione di una diga a mare per ovviare al problema legato all'interamento del porto di Val Torre. Tuttavia l'ennesimo piano di bonifica non soddisfò a pieno l'esigenze dell'amministrazione centrale, poco propensa ad impegnarsi in progetti

Orientale" anno V, gennaio-febbraio, Trieste, 1935, pp.1-9.

¹² A. DAVANZO, *La bonifica del Quietò e la sistemazione dei torrenti montani*, Ed. Caprin, Trieste, 1923, pp. 5-6.

assai esosi, tanto più per una lontana ed arretrata provincia come l'Istria. Il disordine geo-idrologico, non affliggeva esclusivamente la parte nord-occidentale della penisola, la bonifica della Valle dell'Arsa veniva considerata seconda in ragione di priorità, dopo quella del Quietò. Per quanto riguarda il caso della bonifica dell'Arsa le opere avrebbero dovuto riguardare, oltre il prosciugamento del lago Cepich (Arsa). Per comprendere bene il problema idraulico legato al bacino imbrifero dell'Arsa occorre tenere ben presente che la massa dell'acqua che andava a formare l'area del lago veniva aumentata costantemente dai due torrenti: il Racchita e il Bogliuno ed in particolare dalle sorgenti di quest'ultimo immissario. Queste due pole, si versavano per intero nel lago stesso dopo aver formato alcune vastissime paludi. Già in epoca assai lontana si era valutata l'ipotesi di un intervento di bonifica sul lago Cepich¹³. Nel 1771 un progetto, promosso di concerto tra la Repubblica di Venezia e l'Austria, aveva portato gl'ingegneri Bighignato e John ad escogitare un piano di bonifica che avrebbe risolto i molteplici problemi idraulici dell'area interessata¹⁴. Tale studio però non vide la luce, ma col passare degli anni le proposte non mancarono, nel 1830 erano stati intrapresi alcuni tentativi per il prosciugamento del lago di Cepich da parte dei proprietari, ma da subito tali lavori si erano dimostrati totalmente insufficienti, tant'è che i canali di scolo da lì a pochi anni si erano occlusi, vanificando così tutti gli sforzi¹⁵.

Tuttavia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, a seguito del progressivo sfruttamento delle risorse carbonifere presenti nel sottosuolo, avevano portato nel 1898 il Wenedikter a riprogettare nuovamente il parziale prosciugamento della vallata, il quale se realizzato avrebbe messo in sicurezza le reti di gallerie sotterranee dalle infiltrazioni delle acque, ma pure garantito la valorizzazione agraria dei territori circostanti le miniere¹⁶. Nel frattempo per quanto riguarda il Quietò dal 1857 al 1859 l'ing. Rinaldi di Portole cercò in tutte le maniere per attuare il progetto, ma non riuscì che a fare iniziare nel 1860 i lavori per l'erezione della diga

¹³ A. LUCHITTA, cit., pp. 79-80.

¹⁴ R. DUCA - R. COSMA, *Acque, uomini e fatti: il contributo del Consorzio Acque alla diffusione della bonifica integrale nella provincia isontina e negli ambiti limitrofi friulani, triestini ed istriani*, Consorzio di Bonifica Pianura Isontina, Ronchi dei Legionari, 2005, pp. 37-38.

¹⁵ A. LUCHITTA, cit., p. 72.

¹⁶ A. DIANA, *La Bonifica dell'Istria*, in *Convegno per la ripresa economico-agraria delle Venezia*, Venezia 14-17 aprile 1946, Stamperia Zanetti, Venezia, 1946, p. 50, LUCHITTA, cit., pp. 72-74, 80-82, 88.

nel porto della Val Torre¹⁷. Intanto negli anni successivi le richieste dei proprietari e di tutta la popolazione della vallata si fecero sempre più pressanti, al punto che la Giunta provinciale, in piena sintonia con il neocostituito consorzio idraulico di Buie, dava incarico all'ing. Fannio di compilare un progetto di bonifica parziale, che avrebbe interessato esclusivamente la parte terminale della vallata, ovviando così ai problemi amministrativo-giurisdizionali, essendo che subito dopo Ponte Porton, cominciava la foresta demaniale di Montona, Purtroppo neanche questa risoluzione poté essere coronata da qualche successo, in quanto la sua mancata approvazione da parte del governo centrale, dipendeva dal fatto che da tale elaborato ne era stata esclusa l'area tra Ponte Porton a Pinguente, che abbiamo appena visto d'esclusiva pertinenza del Dipartimento tecnico-forestale di Villacco. Nel 1896 finalmente lo stesso Dipartimento tecnico-forestale dava inizio ad un programma di massima per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, mentre nel medesimo periodo la Dieta incaricava l'ing. Oberst di studiare un nuovo progetto per la regolazione del Quietto e del Bottonega e per la bonifica da Rusgnach al mare. Tuttavia, l'ormai navigato ispettore governativo Markus, a sua volta già impegnato nei lavori di bonifica avviati nell'Agro Monfalconese, essendo stato incaricato dal governo centrale d'esaminare pure quest'ultimo progetto ed avendolo trovato troppo dispendioso, ne suggerì una variante.

Lo sviluppo di tale variante venne affidata all'ing. Oberst, il quale terminato il lavoro nel 1905, ricevuto il parere positivo di un'apposita commissione, con la legge dietale del 10 ottobre 1907 ottenne il via libera all'esecuzione dei lavori, a cui si diede il via nell'estate del 1912¹⁸. Nello stesso periodo, il clima di apparente dialogo istauratosi nel frattempo all'interno della Dieta di Parenzo, tra i partiti nazionali slavi ed italiani, come effetto pratico, garantiva ora il possibile interessamento delle auto-

¹⁷ U. NOVARI, *La bonifica della valle del Quietto*, in *Atti del primo congresso ingegneri delle Tre Venezie*, Trieste 21-23 Aprile 1933, pp. 345-347.

¹⁸ Ivi, pp. 347-348, A. DAVANZO, cit., p. 165. Secondo la legge provinciale del 13 luglio 1902 B.L.P.N.10 ex 1903 riguardante la regolazione del fiume Quietto e del suo confluente Bottonega e la bonifica della valle da essi percorsa, sarebbe stata eseguita sulla base del progetto dell'ing. Oberst per incarico dell'I.R. Ministero dell'Agricoltura d'accordo con la Giunta Provinciale dell'Istria e riveduto dall'apposita commissione del suddetto ministero con delibera del 15 febbraio 1905 N. 20554 ex 1904. La spesa di questi lavori, sarebbe stata ripartita nella seguente maniera:

- a) 50% tramite contributo statale;
- b) 30% a carico dei proprietari dei fondi interessati nell'opera di bonifica;
- c) 20% tramite contributo provinciale del Margraviato d'Istria.

rità governative austriache per l'elargizione di alcuni sostanziosi finanziamenti statali, indispensabili per la realizzazione d'opere d'una tale mole¹⁹. Sempre all'ing. Oberst, l'amministrazione provinciale aveva affidato sin dal 1893 pure i primi studi per il progetto d'un grande acquedotto che servisse i maggiori centri della penisola. Secondo le proposte avanzate dal progettista, le fonti esistenti alle sorgenti del Quietto, sarebbero state sufficienti per rifornire tutto il comprensorio dell'Istria occidentale. In seguito alle critiche sollevatesi all'interno dell'ente provinciale, a causa della parziale risoluzione che tale progetto avrebbe apportato alla risoluzione del problema idrico, portò la Dieta, ad affidarsi ad uno dei maggiori esperti dell'epoca, l'ing. Carl Schwarz. La tipologia d'acquedotto escogitata da quest'ultimo si sarebbe dovuta basare sulla creazione di diversi "bacini artificiali", ottenuti con l'erezione di dighe di sbarramento lungo l'imboccatura d'alcune valli dell'entroterra. Ciononostante anche quest'ultimo progetto, pur potendo contare su un cospicuo contributo governativo, risultava economicamente insostenibile per una provincia con così poche risorse come quella istriana. Nel frattempo, la giunta provinciale, trovandosi, a ridosso del conflitto, lacerata dalle lotte tra le varie componenti nazionali, era costretta ora ad intraprendere l'avvio di strutture che contemplassero soluzioni più semplici ed economiche. Ed è appunto per questo che nel 1913, scartato il progetto Schwarz, decise d'affidarsi all'esperienza del prof. Aldo Friedrich e dell'ing. Giovanni Schiavoni²⁰, i quali, stavano portando a termine, all'interno delle province limitrofe, altrettante indispensabili opere idrauliche che come l'acquedotto istriano si andarono ad inceppare a causa dello scoppio della guerra.

L'avvio stentato dei primi lavori di bonifica idraulica all'interno del comprensorio istriano tra il 1920-1932

Dopo l'unione all'Italia, in occasione del congresso tenuto in Trieste il 3 agosto 1922 dalla Federazione dei Consorzi Idraulici e di Bonifica di Padova, all'interno delle nuove province della Venezia Giulia, si formò un comitato locale per la promozione dell'opera di bonifica. Tra i promotori

¹⁹ A. APOLLONIO, "Il senatore Cesare Primo Mori, "Prefetto di Ferro"", in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, vol. XCVIII, Trieste 1998, p. 467.

²⁰ Ivi, pp. 465-466.

di questo Comitato Esecutivo, oltre ai tecnici gravitanti intorno alla figura dell'ing. Luigi Zannoni e dello staff del Consorzio dell'Agro-Monfalconese, c'erano pure l'ing. Emilio Gerosa, direttore dell'ufficio tecnico del Comune di Trieste, l'ing. Giuseppe Possa, capo del Ufficio Tecnico del Genio Civile di Parenzo, e l'ing. Antonio Scala, Direttore dell'Ufficio Forestale della Venezia Giulia. In particolare quest'ultimo, grazie all'interessamento dell'influente dell'on. Giovanni Pesante, era impegnato sin dal 1920 nella realizzazione del progetto, in precedenza compilato dal ing. Oberst, per quanto riguardava la regolazione idraulico-forestale della parte montana del corso superiore del Quieto²¹. Contestualmente, per fronteggiare la precarietà idraulica di alcune zone della penisola, sotto la spinta del gruppo stesso e dei comuni istriani interessati venne avviata la costituzione di altri due consorzi di bonifica con il compito di provvedere al risanamento idraulico-igienico-sanitario di queste zone.

L'onda lunga dei benefici ottenuti mediante l'introduzione della nuova legislazione in merito alla Bonifica Integrale, ben presto si fecero sentire anche in Istria. Al Consorzio di Bonifica del Quieto, seguì nel 1924 la fondazione il Consorzio di Bonifica di Regolazione Idraulica Forestale del Sistema dell'Arsa, e sempre nello stesso anno pure la creazione del Consorzio per la Bonifica delle ex-Saline di Capodistria²², alla presidenza dei quali furono posti rispettivamente: il marchese Francesco Polesini, presidente dell'Istituto Agrario di Parenzo, il conte Giuseppe Lazzarini Battila²³, esponente di spicco del gruppo fascista albanese e preside della

²¹ L. ZANONI- A. SCALA, *Le Bonifiche nella Venezia Giulia*, Federazione Nazionale delle Bonifiche Padova, Gorizia, 1922, pp. 1, 13-17, 31-35, U. NOVARI, cit., p. 348. Costituito nel 1920, il Consorzio abbandonata la variante Markus-Oberst del 1905 e presentò al Ministero dei Lavori Pubblici l'originario progetto Oberst. Il Consorzio, che interessava 23 comuni era stato regolarmente costituito già entro il 1922. Sul suo comprensori, per ordine del Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia, a partire dalla fine del conflitto erano stati avviati vari lavori relativi alla sistemazione dei bacini montani dell'ente forestale italiano, che avrebbero dovuto precedere la bonifica idraulica vera e propria della valle. L'entità dei lavori progettati dal Commissariato Generale Civile entro l'anno 1922 riguardavano: a) la regolazione del fiume Quieto per una lunghezza complessiva di 30 km, attraverso la realizzazione di 4 canali di scolo principali dalla lunghezza complessiva di 54 km, con una spesa di 10.700.000 lire. b) sistemazione idraulica forestale dei torrenti montani e dei primi 20 km pertinenti il corso superiore del Quieto, pari alla cifra di 4.600.000 lire".

²² R. DUCA, *Ricordo di un fedele servitore dello stato: Cesare Primo Mori, Prefetto di Ferro nella lotta alla mafia, bonificatore emerito in Friuli ed in Istria*, gennaio 2004, bozza di stampa concessami dal autore, p. 10.

²³ Archivio di Stato di Pavia (=ASP), Fondo Mori (=FM), Cartella (=cart.) 10, fascicolo (=fasc.) 25.

provincia di Pola, ed il notevole Capodistriano, l'avv. Belli²⁴. Come precedentemente accennato sopra, le porzioni coltivate in terra d'Istria erano molto limitate, le proprietà private, ad eccezione di poche grandi e medio-piccole aziende, risultavano estremamente ridotte e frazionate. Inoltre secondo i dati pubblicati nel 1930 da un apposita commissione forestale, vastissime risultavano le proprietà demaniali e comunali vincolate dagli usi civici. Su circa 53.000 ha., 33.993 ha. venivano tenuti a pascolo, 13.702 ha. a bosco, mentre 3.009 ha. erano occupati da prati. Si trattava dei vasti territori carsici, retaggio dalle antiche consuetudini medievali, compresi tra Albona, Fianona, Bogliuno, Pinguente, Rozzo e Visinada, che tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, rilevati e trasformanti in ottimi terreni coltivati ed alberati da alcuni intraprendenti frazionisti erano divenuti, nel senso più moderno, proprietà di fatto. Ora, con l'introduzione della legge italiana N°754 del 22 maggio 1924, tutti i possessori, venivano privati di questi diritti. In base alle disposizioni del sopraccitato decreto, infatti, i terreni adibiti ad usi civici, circa 34.000 ha., dovevano essere smembrati e ridivisi tra i residenti dei comuni interessati. In teoria, la legge dava pure la possibilità ai soggetti già usufruttuari di affrancarli e, quindi, di trasformare il possesso delle terre di demanio come proprietà assoluta ed esclusiva, ma nei fatti tali trasferimenti causarono non pochi problemi agli interessati, per lo più piccoli contadini d'origine sloveno-croata. La maggioranza dei comuni slavi, infatti, era retta da commissari ed in seguito da podestà d'origine italiana, che con il pretesto d'amministrare e di regolare gli usi non liquidati, erano liberi di gestirli a loro piacimento. Secondo la programmazione governativa, il regime faceva dell'Istria un'eccezione del tutto particolare rispetto agli altri piani di bonifica integrale sino allora condotti nelle altre province del regno. Al disordine idraulico ed agrario e alla diffusa precarietà igienico-sanitaria riscontrabili nel periodo anche in altrettante regioni italiane, qui si aggiungevano pesanti condizionamenti politici.

Tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta, accanto

²⁴ G. DRUSCOVICH - G. MAYER, *Bonifica ex saline di Capodistria, problemi istriani*, Officine grafiche C. Ferrari, Venezia, 1927, pp. 5-8. La zona, occupata in precedenza dalle saline, comprendeva l'ampia distesa tra la città e la costa, lungo l'arco del golfo fino al Serminio ed oltre. Secondo una relazione del dott. D. Marsich di Capodistria, si legge che a causa delle condizioni palustri nella zona di Serminio durante tutto il 1926 si erano manifestati più di 275 casi di febbre malarica. I primi progetti di bonifica risalivano al periodo napoleonico, ma esisteva già un progetto recentissimo dell'ing. Gerosa, proprietario di un discreto numero di fondi nella zona.

all'originaria campagna di bonifica integrale, si incominciò a praticare una lenta ma costante bonifica di carattere etnico-politica volta all'espulsione indiretta di nuclei consistenti di agricoltori di origine slava. Secondo un'indagine, portata a termine entro il 1931, dalla stessa sezione sindacale provinciale degli agricoltori, la piccola proprietà terriera istriana era costituita, nella misura del 85%, esclusivamente da contadini croati e sloveni, che oppressa da una politica finanziaria statale vessatoria, e da annate agricole pessime, che l'avevano portata a contrarre grossi debiti con diversi istituti finanziari, primo fra tutti l'Istituto Federale delle Tre Venezie. Durante i primi anni, per gli interessati, tale situazione, assai dura, sembrava ancora accettabile, anche grazie alla presenza sul territorio d'una fitta rete di istituzioni economiche di carattere cooperativistico. Ma ben presto la discesa dei prezzi dei prodotti agricoli principali, e lo scioglimento di tutte le cooperative slave con il consolidarsi del regime, determinarono l'assoluta incapacità, da parte degli interessati, d'estinguere i mutui contratti a suo tempo con l'istituto in questione. In conseguenza di ciò, si ebbe un aumento esponenziale del pignoramento e d'espropriazione delle terre. Ora, visto che nessun abitante del luogo era in grado di rilevare tali proprietà, si fece avanti l'Ente di Rinascita Agraria delle Tre Venezie²⁵, che tramite le aste arrivò ad acquisire ampi fondi iscritti in alcuni comprensori di bonifica più importanti, come la Valle del Quieto, la Val

²⁵ Ente di Ricostruzione e di Rinascita Agraria per le Province di Venezia e Treviso, divenuto poi Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie, costituito il 20 novembre 1920, l'istituto venne riconosciuto Ente morale con il Decreto Ministeriale N°1343 del 8 settembre 1921. L'Ente, in conformità alle finalità stabilite dallo statuto, era concessionario per conto dell'Onc delle opere di bonifica e di trasformazione agraria nonché del riordino della proprietà fondiaria. In particolare tale organismo, dotato di buone capacità finanziarie e tecniche, indirizzò la sua attività nei confronti della bonifica di quelle zone litoranee paludose, per lo più di pertinenza demaniale, situate tra le province di Venezia, Udine e Trieste; queste aree erano caratterizzate nella maggior parte della loro estensione da terreni salsedino-torbosi, la cui struttura ne rendeva problematica la resa a produzione proprio a causa della loro particolare composizione allontanando già da tempo qualsiasi tipo d'iniziativa privata. Benché vincolata da soli 7.600 ettari compresi nei bacini di bonifica della Catarana, S. Michele al Tagliamento, Onagro Inferiore, Caposile, Bassa friulana e del Cellina-Meduna l'azione svolta da tal ente non si limitò esclusivamente alla sistemazione idraulica e alle ovvie successive opere richieste dall'appoderamento (reti di scolo e di viabilità, fabbricati, sistemazioni superficiali, irrigazione, piantagioni ecc.), ma grazie all'apporto dei suoi valenti tecnici si prodigò pure allo studio e alla pianificazione di pregevoli piani di bonifica, come il progetto della bonifica del Collio Goriziano, contribuendo così alla diffusione della bonifica integrale nelle periferiche province di confine. Purtroppo con il mutamento del regime e la conseguente marginalizzazione della vecchia dirigenza d'estrazione social-riformista, l'Ente di Rinascita delle Tre Venezie ben presto divenne per il fascismo strumento attivo impiegato non solo nella bonifica agraria, ma pure nella bonifica sociale attuata dal regime in chiave propagandistica nelle cosiddette zone allogene dell'Istria, dell'Isontino e dell'Alto Adige.

d'Arsa e la contea di Leme²⁶. L'impegno dell'ente in questione, sostenuto da diverse personalità di spicco del gruppo dirigente fascista istriano, si iscriveva in un assai più complesso ed articolato piano di colonizzazione interna. Il piano di massima auspicato prevedeva che all'ente gli fossero aggiudicati progressivamente il più alto numero possibile dei fondi incamerati in precedenza dagli istituti di credito, e dall'altro che si procedesse all'espropriazione dei terreni di proprietà comunale, finalmente liberati dagli usi civici, al fine di poter mettere l'ente nelle condizioni di poter impiantare nelle aree in questione nuove unità poderali ove vi sarebbero insediati forti raggruppamenti di coloni provenienti dalle province limitrofe²⁷. La sezione locale dei combattenti, con il compiacimento d'alcuni grossi possidenti agrari italiani, e forte dell'appoggio finanziario garantito dall'Ente di Rinascita delle Tre Venezie, incominciò quindi ad intromettersi in alcune delle più grosse realtà consortili già attive sul territorio, come quelle dell'Arsa e del Quietto, stravolgendone in taluni casi i piani di bonifica in via d'esecuzione. Per quanto riguarda il Quietto, presentato un nuovo progetto di massima della bonifica a firma dell'ing. Umberto Novack (Novari), ed ottenutane nel 1928 la concessione da parte del Ministero dei lavori pubblici, l'Onc diede il via al primo lotto di lavori. Tali opere consistevano nell'invalveazione, nel dragaggio, e nell'arginatura dell'ultimo tronco del fiume dalla foce fino a Punta San Dionisio, mentre l'esecuzione dei lotti successivi, che comprendevano la prosecuzione dei lavori di sistemazione fluviale sin verso Gradole, sarebbero stati portati a termine

²⁶ ASP. FM. Cart. 10 fasc. 25, l'art., *La rigenerazione delle Saline di Capodistria*, in "Il Piccolo di Trieste" venerdì 28 dicembre 1934, Cart. 6 fasc.13, In una lettera al prefetto di Udine il Mori dice a proposito: "...numerosa famiglie coloniche ricche di prole... potranno in seguito irradiare facilmente nuove correnti operose verso le finitime zone allogene...Si renderà così nuovamente possibile a questi discendenti di coloni che nel I^o secolo avanti Cristo piantarono qui per primi le insegne di Roma di riprendere sotto l'egida del ripristinato Fascio littorio l'opera dei loro antichi progenitori e portare a compimento con lavoro tenace e paziente la conquista pacifica della terra che si stende fino ai confini naturali d'Italia..." ASCBF, Cart. T76, G. LAZZARINI, *La Bonifica del sistema dell'Arsa*, in *Bonifica...*, cit., pp. 100-107, L. VANELLO, cit., pp. 217-223.

²⁷ L. CERMELJ, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, Slovenski raziskovalni institut, 1974, Trieste, pp. 158-175, G. LAZZARINI, *La Bonifica Carsica in Istria*, in *La Porta Orientale*, maggio 1934, Trieste, pp. 78-92, Archivio IRSML Friuli Venezia-Giulia, Cart. VG 123, Fasc.1, *Lettera del federale Giovanni Relli, Punti sul problema della colonizzazione interna in Provincia d'Istria, datata 11 luglio 1931, lettera indirizzata dal prefetto Foschi al Ministero degli Interni, datata 10 settembre 1931, Lettera non datata dell'Ispettore provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura Roberto Rossi, intitolata Colonizzazione italiana in zona allogena, indirizzata all'on Razza, Presidente stesso della Confederazione nazionale.*

dal consorzio dei proprietari²⁸. Ma l'interesse dei combattenti si concentrava soprattutto sulla foresta di Montona; infatti ora l'Opera stava accarezzando il progetto d'entrare in possesso dei 1400 ettari occupati dalla foresta di proprietà demaniale, mediante l'esproprio, al fine d'abbatterne la vegetazione e trasformarne il suolo in terreno coltivabile²⁹.

Ma l'area del Quieto con le sue proprietà demaniali non era l'unica area che destava gli interessi dell'Ente. L'Ente di Rinascita Agraria delle Tre Venezie, sempre nello stesso periodo, grazie al vivo interessamento del conte Lazzarini, con l'acquisto di più di 2385 ettari di beni demaniali, si era giudicato la vasta area occupata dal lago Cepich. I lavori di prosciugamento del lago, sotto la vigile sorveglianza del progettista l'ing. Giuseppe Druscovich, vennero avviati a partire dal 1928. Si trattava di un realizzazione tecnicamente assai ardua, della quale molti tecnici non avevano nascosto il proprio scetticismo. L'opera prevedeva infatti che le acque del lago venissero scaricate in mare, presso la baia di Fianona, mediante l'escavo d'una galleria sotterranea³⁰. L'11 dicembre 1932, dopo quattro anni di lavori di perforazione, venne finalmente fatto saltare l'ultimo diaframma di roccia, e fatte defluire le acque del lago in mare. Alla bonifica, inizialmente limitata alla superficie occupata dal ex-lago d'Arsa, con gli opportuni accorgimenti, ottenuti sempre mediante l'interessamento del Lazzarini, in seguito all'emanazione del decreto ministeriale del 16 settembre 1927, venivano inglobate all'interno del comprensorio la vicina vallata del Carpano, con il suo lago e le paludi del Rachitta e del Bogliuno. Come abbiamo visto in precedenza, la necessità d'estendere pure a questa vallata i lavori di bonifica, si basava su considerazioni igienico - sociali, poiché il lago e le sue paludi erano divenute ormai un focolaio di malaria che colpiva sia l'agricoltori dei villaggi circostanti e pure gli operai delle vicine miniere carbonifere. Così approfittando della nuova legislazione in materia d'usi civici, la società delle miniere di carbone aveva comperato

²⁸ U. NOVARI, cit., p. 360.

²⁹ OPERA NAZIONALE PER I COMBATTENTI, *La Bonifica del Quieto*, Editrice Opera Naz. Combattenti, 1928, Roma, pp. 5-8

³⁰ ASP. FM. Cart. 10 fasc. 25, *L'ultimazione della galleria del lago d'Arsa alla baia di Fianona fu portata a termine entro l'11 dicembre 1932. Entro due giorni dalla realizzazione della condotta sotterranea erano defluiti in mare più di 16 milioni di mc. d'acqua. Il costo con lo scavo del canalone dallo sbocco a mare, ammontava ad oltre 9.000.000 di lire, con una lunghezza di 4550, una pendenza di 3.345x1000 ed una sezione di ben 11,32 mc. Per lo scavo ed il traforo dell'opera erano state impiegate 200 giornate di lavoro, con una presenza media giornaliera sui cantieri da un minimo di 90 operai ad un massimo di 262 unità.*"

ad un prezzo stracciato dal demanio il lago per prosciugarlo, accaparrandosi così una vasta area in vista d'un prevedibile imminente sviluppo dell'insediamenti estrattivi sul territorio. Allo scopo di affrontare in modo organico tali problematiche il governo, in luogo della costituzione di una miriade di enti, ciascuno con i propri organismi, strutture e figure operative, con una dispendiosa ripetizione di funzioni, optò per la creazione di un unico soggetto istituzionale, disponendo così, con il regio decreto dell'11 marzo 1929 N°2116, la formazione del Consorzio di II° Grado per la Trasformazione Fondiaria dell'Istria, in cui il Consorzio del Acquedotto Istriano, acquisita la significativa fisionomia di "acquedotto rurale", veniva pertanto inserito nell'articolato piano bonificatorio, alla cui presidenza era insediato il prefetto di Pola dott. Leone³¹. Come visto in precedenza, le previsioni mantenute dal regime, per una celere risoluzione dei problemi politico-amministrativi della regione, vennero del tutto disattese dall'inefficiente operato di tale prefetto, tanto da causarne il trasferimento di sede nel aprile del 1931³². A quel punto, la necessità di apportare tempestivamente una brusca sterzata alla compromettente ed inefficace condotta sin qui mantenuta dalla macchina burocratica - amministrativa locale portò l'on. Serpieri, che già stava usufruendo della sua opera in Friuli, ad affidare, il 27 maggio 1931, la presidenza del Consorzio per l'Acquedotto Istriano al sen. Mori³³.

³¹ Archivio Storico Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana di Udine Cartella T-76, d'ora in poi ASCBF, A. DIANA, cit., p. 409, "Il Consorzio esecutore fu costruito tra la Provincia ed i Comuni istriani con R.D. 11 marzo 1929, N.°2116 ai sensi del R.D.L. 18 maggio 1924, N°753 sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse. Esso Pertanto fu in condizioni di fruire dei finanziamenti di pubblico interesse. Esso pertanto fu in condizioni di fruire dei finanziamenti disposti per la Bonifica integrale dell'allora recentissima legge Mussolini del 24 dicembre 1928 n.3134 che prevedeva espressamente il contributo statale del 75% per gli acquedotti rurali. Successivamente il Consorzio chiedeva ed otteneva con R.D.L 28 novembre 1929 che l'intero suo comprensorio, comprendesse tutta la provincia Istriana esclusa Pola, le isole Brioni ed il comune di Erpelle Cosina, venisse classificato tra i comprensori soggetti a trasformazione fondiaria di pubblico interesse... Conseguentemente chiedeva ed otteneva dallo Stato un contributo supplementare del 20%. Cosicché l' Acquedotto Istriano è nato con una sua fisionomia particolare, cioè come Acquedotto Rurale elemento base e di partenza per la trasformazione agraria di tutta la provincia.", R. DUCA, *Ricordo di un fedele...*, cit., pp. 10-11, R. DUCA-R. COSMA, cit., p. 34.

³² ASP. FM. Cart. 10, fasc. 27.

³³ A. PETACCO, *Il prefetto di ferro*, Mondadori, Milano, 1975, G. TESSITORE, *Cesare Mori la grande occasione perduta dall'antimafia*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 1994, *Cesare Primo Mori (Pavia 1 gennaio 1872-Pagnacco 5 luglio 1942), nacque a Pavia il 1 gennaio 1872 e fu affidato dalla madre al brefotrofo della stessa città, dove vi rimase fino a sette anni. Venne, poi, ripreso dal padre Felice Mori, che nel frattempo si era sposato con un'altra donna. Il 2 gennaio 1889, all'età di diciassette anni, entrò all'Accademia Militare di Torino, dove ne uscì due anni dopo con il grado di sottotenente d'artiglieria. Promosso tenente nel 1895, fu trasferito a Taranto, dove si guadagnò la medaglia di bronzo al V.M. per*

Il primo infruttuoso intervento statale nella progettazione del nuovo sistema acquedottistico istriano: il progetto Veronese

Il costante bisogno d'acqua per gli abitanti di certe zone dell'Istria era diventato ormai da tempo oltre che penoso pure assai redditizio. Nel comune di Buie, per esempio, esaurite le scorte delle cisterne pubbliche e le piccole fonti situate nelle immediate vicinanze dell'abitato, la popolazione era obbligata per rifornirsi, a percorrere molti chilometri, dando vita

aver catturato un pericoloso malvivente. Nel giugno dell'anno successivo rassegnò bruscamente le dimissioni dell'Esercito e si sposò con Angelina Salvi, una giovane romagnola che aveva seguito con il resto della famiglia il padre, impiegato, in qualità d'ingegnere, nella costruzione del porto militare di Taranto. Nell'aprile del 1898, vinto un concorso bandito dal Ministero degli Interni, per la copertura d'un posto d'agente nella Pubblica Sicurezza, venne destinato alla sede operativa di Ravenna, dove seppe distinguersi fin da subito per il coraggio e per l'intelligenza dimostrata. Nel novembre del 1903, a soli 31anni, venne promosso commissario e nell'aprile dell'anno successivo inviato in Sicilia, a Castelvetro (Trapani). Nel gennaio 1915, dopo più di dieci anni passati a combattere in prima fila il fenomeno mafioso, venne promosso vice questore, e trasferito a Firenze, dove rimase solo per qualche mese. Allo scoppio della guerra, migliaia di contadini disertori, particolarmente delle zone di Trapani, Caltanissetta e Agrigento, andavano ad ingrossare ora le schiere delle bande di malviventi che ne battevano le campagne circostanti. Il governo, allora, disponeva la costituzione di una squadriglia speciale antibrigantaggio, con sede operativa a Trapani: alla sua guida venne posto appunto Cesare Mori, con i più ampi poteri per fronteggiare la gravissima situazione. Dopo due anni, grazie agli ottimi risultati raggiunti, nel novembre del 1917 venne promosso questore e trasferito d'urgenza a Torino, per fronteggiare i tumulti di piazza verificatisi all'indomani di Caporetto. A questo punto la sua carriera sembrava vicina ad una svolta, infatti il suo operato era stato apprezzato assai dagli onorevoli Giolitti e Nitti, che gli stavano ora affidando operazioni sempre più complesse e delicate. Trasferito in un primo tempo alla questura di Roma, e successivamente a Messina, dopo essere stato coinvolto in un spiacevole processo, a causa dei modi bruschi con cui aveva liquidato una delle numerose manifestazioni politiche nella capitale, nel 1920 venne nominato prefetto. La città a cui venne destinato era Bologna. Visti i tempi e la zona, in un momento di grande tensione per i destini dell'Italia, il nuovo incarico affidatogli era assai impegnativo. L'anno successivo, nel novembre del 1921, visto l'ulteriore aggravarsi delle lotte tra i gruppi politici della sinistra ed i squadristi fascisti, gli furono affidati i poteri straordinari sull'intera area padana a cavallo del Po, comprendente i territori delle province di Bologna, Modena, Ravenna, Forlì, Ferrara, Rovigo, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Cremona e Mantova. Mori, com'era suo costume, fu inflessibile e duro con tutti. Ma la sua azione operativa non trovò sufficiente collaborazione ed intesa da parte di tutti gli organi statali interessati, ne sostegno adeguato dal governo del tempo, guidato da Ivanoe Bonomi, che il 23 gennaio del 1922 gli aveva tolto i poteri speciali. Il Mori fu uno dei pochi che si seppe opporsi alle violenze fasciste di quei mesi, tant'è che per neutralizzarlo, le squadre fasciste, alla testa delle quali vi era l'intero stato maggiore del partito, con Balbo, Grandi e Bianchi, nel mese di maggio dello stesso anno organizzarono una marcia per la conquista della città. Il Mori, con pochi uomini a disposizione, seppe tener testa alle squadre fasciste e mantenere il controllo della piazza, ma dopo le pressioni esercitate da Mussolini sul governo per una sua rimozione, venne trasferito alla prefettura di Bari fino al novembre del 1922, alla presa del potere da parte dei fascisti, a soli 51 anni fu dispensato dal servizio attivo. Ma il suo periodo di pensionamento forzato durò assai poco. Nel 1924, il nuovo capo del governo, dopo una difficile trasferta in Sicilia, convinto della necessità d'intervenire subito con pugno duro per far fronte al fenomeno mafioso, richiamato il Mori in servizio, concessigli i poteri speciali, lo mise a capo dell'intera operazione. Per il Mori questi furono anni epici, tant'è che gli importanti risultati conseguiti procurarono all'ormai Prefetto di Ferro, grande popolarità, ambiti riconoscimenti, titoli

così ad un vero e proprio mercato, di cui le indagini dell'epoca ci mostrano tutta la lucrosità. Molti privati, nei momenti di massima richiesta, vendevano le scorte raccolte nelle loro cisterne anche a 50 lire al mc³⁴. Drammatica era, tra le molte situazioni di disagio, la condizione in cui versava il polo turistico di Portorose, dove la carenza d'acqua andava a costituire ormai da tempo un grosso ostacolo per lo sviluppo del settore balneare e costringeva l'amministrazione comunale a rifornirsi per mezzo di caribotte, al prezzo di 40 lire al mc³⁵. Tale situazione portò le aziende turistiche della costa, in particolare Portorose ed Abbazia, ad esercitare forti pressioni nei confronti delle autorità amministrative locali, le quali a loro volta erano riuscite ad ottenere, in contraddizione ad ogni progetto precedentemente stilato, ingenti stanziamenti governativi per la costruzione del Acquedotto di Pirano. Tuttavia nei confronti di tale provvedimento si levarono ben presto forti proteste³⁶. I dirigenti fascisti istriani, incapaci di risolvere con le proprie sole forze gli effetti negativi causati della sfavorevole politica monetaria intrapresa dal regime, che si era andata a sommare alla preesistente depressione economica post redenzione, dopo una tena-

accademici, ma pure le invidie di alcuni pezzi da novanta del partito come, Balbo, Arpinati, Bianchi e Grandi, che non si erano dimenticati i fatti di Bologna del 1922. L'arresto di numerosi notabili dell'alta società siciliana e soprattutto l'incriminazione prima del federale di Palermo e membro del Gran Consiglio, l'on. Alfredo Cucco, ed in seguito dell'ex eroe di guerra il generale Di Giorgio, per associazione a delinquere, corruzione e truffa, falso, peculato e bancarotta fraudolenta, segnarono la fine della campagna d'antimafia ed il suo definitivo allontanamento dall'isola. Il 22 dicembre del 1928 nominato Senatore, secondo la procedura tutt'ora in voga del promoteatur ut amoveatur, con un provvedimento anticipatore venne spedito in quiescenza. L'esperienza maturata nel corso della sua carriera, l'occasione per allontanarlo da Roma e dal centro del potere, fecero sì che gli fosse affidata la guida ed il rilancio di due delle più importanti iniziative economico-strutturali avviate dal regime nell'area nord-orientale del Paese, e cioè le bonifiche della Bassa Friulana e dell'Istria, che sembravano ormai destinate a fallire. Ciò che, in poco meno di un quindicennio (1929-1942), Cesare Primo Mori seppe realizzare in Friuli ed in Istria ha dell'incredibile, soprattutto se rapportato ai mezzi operativi messi a sua disposizione, la vastità dei comprensori da sistemare ed alla gravità dei problemi da risolvere.

³⁴ A. DIANA, *La Bonifica dell'Istria*, cit., pp. 34-36, *Anche in condizioni normali, pur non raggiungendo tali cifre, il rifornimento idrico, per la mancanza di adeguate infrastrutture, rappresentava per privati ed imprese una voce di peso nell'elenco delle uscite. Nel comune d'Isola, ad esempio, l'acqua veniva venduta per le utenze private a 2 lire al mc., Tale cifra poteva raggiungere le 15 lire al mc nella stagione estiva, quando l'amministrazione locale era costretta dalla scarsità di erogazione a rivolgersi ad altre fonti, con conseguenti spese di trasporto. Stesso discorso valeva per il comune di Pirano dove l'acqua era venduta dalle fontane pubbliche a circa 5 lire al mc., prezzo che raggiungeva le 15 lire con il trasporto alle abitazioni. A Portole, invece, la vicinanza di una fonte, riduceva le spese ai soli costi di distribuzione, circa 7 lire al mc. Ad Umago, centro di maggiori dimensioni, per la presenza di un acquedotto costruito dall'amministrazione austriaca, i costi si abbassavano sensibilmente, pur mantenendosi tra le 3 lire al mc per l'utilizzo pubblico e le 5 per quello privato.*

³⁵ Ivi., pp. 34-36.

³⁶ A. APOLLONIO, cit., p. 467.

ce campagna di proselitismo perpetrata all' interno dei vari ministeri romani, riuscirono finalmente ad ottenere l'intervento diretto degli organi centrali statali³⁷. Vista l'ormai insostenibile situazione, nel 1926 il Ministero degli Interni, arruolati i maggiori esperti del settore idraulico, come i professori Gaudenzio Fantoli, Giorgio Del Piaz, Gino Veronese ed Oddo Casagrandi, li mise a capo di una commissione che avrebbe dovuto riprendere in mano tale problema. In attuazione di ciò il gruppo, verificate le sorgenti dell'Istria e riassunti gli studi, inviò alla Direzione Generale della Sanità una relazione di massima per quanto riguardava la creazione di un impianto acquedottistico rurale su scala regionale³⁸.

Frattanto il ministero dell' Agricoltura e delle Foreste procedette ad emanare in data 11 marzo 1929 il decreto legge che andava a costituire tra la provincia di Pola e i suoi 39 comuni il Consorzio dell'Acquedotto Istriano, in base ad un nuovo progetto di massima a firma del ing. Veronese del 30 marzo del 1929, alla cui presidenza venne posto il prefetto della provincia Leone Leoni³⁹. Il piano generale dell'Acquedotto prevedeva l'utilizzazione delle sorgenti di S. Giovanni di Pinguente ed altre sorgenti minori della Val Arsa, da integrarsi con quelle che si sarebbero ricavate dall' edificazione di un lago artificiale nei pressi di Stridone. L'impianto sarebbe stato suddiviso in quattro zone, a seconda delle altitudini, alimentate dalla sorgente di Pinguente, con quattro distinti impianti di sollevamento. Il progetto proponeva inoltre l'impiego delle acque del lago di Stridone, con scorrimento a gravità, la costruzione di una centrale di sollevamento presso Gherda e quella di un serbatoio di carico sul monte Gromazza a 395 m.l.m., i quali sarebbero andati ad integrare nei mesi estivi i rifornimenti assicurati dal complesso di Pinguente. La dotazione individuale della struttura idraulica di 80-90 litri giornalieri, calcolata dal progetto, nei mesi estivi sarebbe stata portata a 132-148 litri, grazie alla maggiorazione delle tubature. Inoltre con il Decreto regio del 15 agosto 1930 lo stato accordò al consorzio un primo finanziamento per la realizzazione del I° lotto di opere⁴⁰. La spesa presunta per l'edificazione dell'ac-

³⁷ A. MILLO, cit., p. 111.

³⁸ ASP. FM. Cart. 15 fasc. 45, CONSORZIO PER LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELL'ISTRIA, *Acquedotto Istriano*, 28 ottobre 1933, p. 12.

³⁹ ASCBF Cart. T 76, l'art. di A. DIANA, cit., p. 409.

⁴⁰ Tale finanziamento risultava pari a 28.495.000 di Lire da impiegarsi in particolare per la captazione delle sorgenti e la costruzione di un impianto di potabilizzazione e di una centrale di sterilizzazione all'ozono presso San Giovanni di Pinguente.

quedotto sarebbe ammontata a circa 350 milioni di Lire, mentre la spesa media annuale per l'esercizio delle tre reti era preventivata nella misura di 51 Lire procapite fino a raggiungere 1,27 Lire per il costo medio di 1 mc. d'acqua. Inizialmente per la realizzazione dell'opera, intesa come acquedotto rurale, iscrivibile dunque secondo i nuovi termini di legge come opera all'interno dei provvedimenti per la trasformazione fondiaria di pubblico interesse, era previsto un concorso statale pari al 75%, mentre all'amministrazione provinciale ed ai comuni interessati sarebbe spettato il compito di coprire il rimanente 35% sulla spesa totale⁴¹. Da subito l'intervento statale si presentò del tutto insufficiente, mentre per quanto concerne le precarie condizioni finanziarie in cui si trovavano le amministrazioni locali in quel delicato periodo, le resero da subito inadempienti e del tutto incapaci d'assolvere al pagamento della quota gravante a proprio carico⁴². Inoltre la spesa imputabili all'impiantistica e al rifornimento idrico secondo l'elaborazioni dell'apposita commissione del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste⁴³ avrebbero superato di molto la capacità contributiva degli utenti. Successivamente visto l'esito negativo dell'indagine condotta dalla commissione "il Consiglio Superiore dei LL. PP. stabilì alcune modifiche ai criteri generali dell'opera ed al progetto esecutivo del I° lotto"⁴⁴.

A seguito delle indagini, nel frattempo portate a termine dalla speciale commissione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, venne affidato alla nuova amministrazione in carica un programma d'azione le cui direttive imponevano a tale ente di orientare la propria azione ai seguenti criteri:

- a) Rifornire al più presto l'acqua all'Istria e diminuire la disoccupazione attraverso l'impiego della mano d'opera locale nei cantieri dei lavori concernenti le opere legate all'edificazione del sistema di acquedotti
- b) Semplificare in un primo tempo l'acquedotto nel senso di procedere alla costruzione delle reti e degli impianti principali, rinviando ad un secondo momento le allacciature dei centri minori.

⁴¹ ASP. FM. Cart. 15 fasc. 45, CONSORZIO PER LA ..., cit., pp. 12-13.

⁴² A. MILLO, *L'industria marginale e...*, cit., p. 121.

⁴³ ASP. FM. Cart. 10 fasc. 25, Tale commissione era diretta dal prof. Ing. Luciano Conti di Roma.

⁴⁴ ASP. FM. Cart. 15 fasc. 45, CONSORZIO PER LA ..., cit., pp. 13-14, A. APOLLONIO, *Il senatore...*, cit., p. 471 " *In realtà il progetto Veronese aveva un peccato d'origine; aveva previsto delle enormi spese per la costruzione di impianti di sollevamento fin oltre i 500 m.s.m. al solo fine di assicurare l'irrigazione dell'altipiano carsico, non si vede a quale fine produttivo.*"

- c) Adattare il progetto generale di massima dell'acquedotto affinché il rifornimento idrico si basasse sulla distribuzione e sulla densità della popolazione ed alle reali possibilità di sviluppo agrario e demografico.
- d) Ridurre il costo generale dell'opera, sia per ovvie ragioni economiche che per raggiungere un onere d'esercizio adeguato alla capacità contributiva della popolazione locale.
- e) Creare un Ufficio Agrario in quanto l'Acquedotto non era fine a se stesso, ma mezzo per contribuire alla valorizzazione agraria dell'Istria⁴⁵.

Il nuovo acquedotto istriano secondo il progetto De Marchi - Muzi

Il Mori appena insediato, con la consulenza del professor Giulio De Marchi, affidò all'ing. Giuseppe Muzi (sempre del Politecnico di Milano) in qualità di nuovo direttore generale, l'incarico di revisionare il progetto precedente, ridimensionandolo ed adattandolo alle nuove esigenze impostegli dal ministero. In data 2 febbraio 1932 il Muzi, con la collaborazione dei tre ingegneri già dipendenti del consorzio: Contessini, Serafini e Depangher-Manzini. Dopo un'ennesima perizia, avente per scopo il ricalcolo del fabbisogno idrico del comprensorio alimentabile con le sorgenti di Pingente, il progettista ne ridusse da 434 a 367 lit./sec. la portata massima dell'acquedotto derivato dalle sorgenti stesse. Inoltre il Muzi mosso dall'ulteriore possibilità di accelerare i lavori riguardanti l'opera, escogitò l'idea di frazionare la costruzione degli impianti di potabilizzazione, mentre al fine d'assicurare la solidità delle strutture e garantire la capacità di fronte alle future emergenze, riprese la questione della condotta per l'adduzione dell'acqua alla centrale di sollevamento con il concetto di ripartire la portata in due tubi, di cui uno, pur preparandone da subito la sede, sarebbe stato costruito in un secondo tempo. Tali soluzioni riguardanti la definitiva consistenza dei lavori d'affrontare per il I° lotto vennero così finalmente approvate dagli organi superiori con l'emanazione del decreto ministeriale N°2036 del 14 aprile 1932⁴⁶.

Il nuovo progetto di massima approvato nel settembre del 1932,

⁴⁵ ASCBF, Cart. 1009, Stampa Bassa friulana, *Il senatore Mori nominato presidente del Consorzio per l'Acquedotto Istriano*, in "Il Giornale del Friuli", del 28 maggio 1931.

⁴⁶ ASP.FM. Cart. 15, fasc. 45, CONSORZIO..., cit., p. 14

veniva a rappresentare un vero e proprio piano regolatore di acquedotti adeguati alle diverse esigenze e caratteristiche delle zone da rifornire. Furono progettate quattro reti di distribuzione: la Rete bassa del Risano che avrebbe rifornito i comuni di Capodistria, Isola, Portorose, Pirano, mentre la Rete alta del Risano avrebbe dovuto raggiungere i soprastanti comuni di Villa Decani Maresego, Monte di Capodistria, mentre il sistema del Quietò risultava diviso nella Rete alta che a nord avrebbe rifornito i comuni di Portole, Buie, Grisignana, Verteneglio, Umago e Cittanova, a sud avrebbe raggiunto invece Montona, Visinada, Visignano, Parenzo, Orsera, Rovigno, Valle e Dignano, la Rete alta del Quietò si sarebbe invece preoccupata di far giungere l'acqua nei paesi di Pisino, Antignana, Gimino, Sant'Antonio, Sanvincenti, Canfanaro e Gherda. Per il rifornimento idrico del sud-est della penisola invece venivano ideate due diverse linee, una alimentata dalle sorgenti di Molinari, Gaia e Romana avrebbe approvvigionato i comune d'Albona e la zona delle bonifiche della Val d'Arsa, mentre con l'addizione delle acque prelevabili dalla fonte Romana con quelle della fonte Molinari si sarebbe riuscito a coprire la zona dei borghi di Fianona e Cosiliacco⁴⁷. Il Sistema del Risano si sarebbe articolato quindi su due reti di cui quella bassa per i paesi della costa con una popolazione di 50.000 abitanti con 58 lit./s "a gravità", invece quella superiore "a sollevamento" con 30 lit./s sarebbe andata a rifornire una popolazione di circa 21.000 abitanti. Il Sistema del Quietò prevedeva invece: la costruzione delle opere di presa presso la polle principale ridotta a 367 lit./s, un impianto di potabilizzazione ed una condotta di 11 Km da Pinguente a San Stefano, destinata ad alimentare i due serbatoi di Medizzi a 340 s.m. e di San Girolamo a 450 s.m. Dal serbatoio di Medizzi si sarebbe diramata a nord la rete blu che avrebbe alimentato a gravità tutta l'area della valle del Quietò mentre la rete blu sud attraversata nei pressi di Levade la predetta valle, sarebbe andata ad alimentare l'imponente deposito di Monte Subiente e scendere poi fino a Dignano, diramandosi lungo il percorso con una linea verso Parenzo e Rovigno da una parte e per Pisino dall'altra, inoltre occorre sottolineare che complessivamente tale rete di acquedotti con i suoi 100 lit./s avrebbe servito una zona di ben oltre 100.000 persone. Per l'Istria interna invece era prevista l'edificazione in un

⁴⁷ A. DIANA, cit., pp. 19-30, O. MOSCARDA, *Come nacque l'Acquedotto istriano*, in "La Ricerca", n. 20 dicembre 1997, Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno, Unione Italiana - Fiume, pp. 10-11.

secondo periodo della Rete Rossa, la quale servendosi delle acque raccolte dal serbatoio presso San Girolamo, avrebbe coperto un'area con una popolazione stimata attorno alle 50.000 unità.

Per quanto riguarda invece la Rete della Val d'Arsa, era prevista l'erezione, nei pressi di Cosiliacco, d'un manufatto in calcestruzzo a forma di galleria nella quale vi si sarebbero raccolte le acque sgorganti dalle varie vene sorgive circostanti. Da questa struttura l'acqua sarebbe stata convogliata per mezzo di un canale con sfioratori e scarichi di fondo fino alle vasche di decantazione e successivamente al bacino di raccolta da dove l'acqua per mezzo di una condotta che avrebbe raggiunto il serbatoio di Monte Berdo e successivamente da qui sarebbero partite le diramazioni della Rete azzurra per Catturi, per Felicia attraverso la bonifica del ex-lago Arsa, per Vines e Val di Carpano, mentre per l'abitato di Albona era previsto sempre partendo dal serbatoio di Monte Bardo, la costruzione di un impianto elettrico di sollevamento che avrebbe condotto le acque al serbatoio di Monte Fratta. Inoltre nei pressi della fonte Gaia posta a valle della statale Pola - Fiume, veniva progettata la costruzione d'un'opera di presa costituita da una struttura in calcestruzzo semi-incassata nella roccia



Acquedotto del Quieto. Opere di presa durante i lavori

e dotata di un impianto di potabilizzazione, dal quale per mezzo di un canale sfioratore sarebbero state convogliate le acque nel canale sino alla zona di bonifica della Val Carpano⁴⁸. Il consorzio inoltre per il rifornimento dell'acqua potabile alle isole di Cherso e Lussino, che nei periodi di grave siccità dovevano essere portate con apposite navi cisterna, data l'assoluta mancanza di una qualche fonte rilevante in loco, venne progettata l'utilizzazione delle acque del lago di Vrana, le quali sollevate meccanicamente sarebbero andate ad alimentare un sistema di conduzione che le avrebbe fatte arrivare nei comuni di Cherso, Ossero, Neresine, Lussinpiccolo e Lussingrande⁴⁹. Complessivamente il nuovo progetto di massima avrebbe garantito una riduzione della spesa d'impianto da 350 a 200 milioni di lire. Al termine dei lavori l'acquedotto avrebbe contato di una rete di 700 Km di condutture, le quali avrebbero dovuto portare l'acqua a tutti i comuni dell'Istria. Con una portata di circa 350 lit./s, il consorzio avrebbe dovuto servire una popolazione di circa 240.000 di cui più di 180.000 sparsa tra le campagne, dotandola d'un rifornimento medio giornaliero pari a 88 litri giornalieri per abitante⁵⁰.

L'andamento delle spese d'esercizio

Tra i compiti legati alla direzione dell'ente, che erano stati affidati al Mori dal Sottosegretariato alla Bonifica Integrale, vi era sicuramente anche quello spinosissimo dell'erogazione dell'acqua agli utenti. Si trattava infatti di organizzare su territori ampi la distribuzione attraverso la dotazione d'impianti d'erogazione pubblici e privati, valutandone i quantitativi e i costi d'utenza. Tenendo conto della particolare situazione economica istriana in quel determinato periodo, il consorzio, in tale contesto, andava a scontrarsi con la seguente realtà:

a) Anche di fronte a una pressione fiscale ridotta, le precarie condizioni finanziarie in cui si trovavano la provincia ed i comuni interessati, non permettevano loro di pagare inizialmente la quota a loro carico.

b) Per quanto concerne il rifornimento privato, trattandosi nel maggior dei casi di popolazione rurale, tali spese erano vincolate dalla com-

⁴⁸ A. APOLLONIO, cit., pp. 473-475, A. DIANA, cit., pp. 27-31.

⁴⁹ ASCBF, T-76, A. DIANA, cit., p. 416.

⁵⁰ ASP. FM. Cit. Cart. 15 fasc. 45, CONSORZIO..., cit., p. 16.

promettente situazione economica a cui la maggior parte delle famiglie degli agricoltori erano costretti ad affrontare, già oppressi da un ingente e progressiva massa di debiti ipotecari dovuti alla scarsità dei redditi immobiliari e dagli oneri gravanti sugli stessi⁵¹.

Accantonati da subito alcune risoluzioni abortite sul nascere, il senatore, d'innanzi alle pur limitate spese d'esercizio affrontate d'alcune ristrette aree raggiunte ora dal servizio, ottenne con il decreto legge del 22 luglio 1932 N° 974, che lo stato, con un provvedimento legislativo apposito, coprì per mezzo di una sanatoria il deficit annuo per la spesa di gestione dell'esercizio del Acquedotto, favorendo così il mantenimento dei costi entro i limiti acconsentiti sia all'economie locali che agli enti pubblici. Le erogazioni vennero dunque divise in due classi: le utenze pubbliche (idranti, fontane, abbeveratoi, lavatoi) e le utenze private (uso domestico, uso agricolo, uso irriguo, uso industriale). Ciononostante, pur favorendo in ogni modo la promozione dell'erogazione, specie per il rifornimento a domicilio, di cui le spese d'allacciamento erano inizialmente divise a metà con il consorzio, esso si diffuse molto faticosamente, a causa delle enormi ristrettezze economiche a cui le comunità istriane erano soggette. Nemmeno l'intensa campagna propagandistica coercitiva attuata dalle autorità locali del partito sembrava favorirne la diffusione privata. Quando nel 1938 furono terminate tre delle quattro reti principali, il consorzio, tenendo conto di tali problematiche, per ovvie ragioni fu costretto, nello stipulare il tariffario definitivo d'utenza, ad imporre come costi un prezzo unico consorziale per l'acqua. Malgrado le differenti caratteristiche delle singole reti (acqua potabilizzata o naturalmente potabile, a sollevamento meccanico oppure ameno), il prezzo base dell'acqua venne così stabilito:

- a) Per le utenze private lire 1 al mc.
- b) Per le utenze pubbliche lire 0,27 al mc.⁵²

Indubbiamente tali costi che potevano sembrare altamente concorrenziali, sicuramente non lo erano altrettanto per la dissanguata popolazione locale. Purtroppo le difficoltà finanziarie dei comuni e dei privati limitarono di molto la valenza immediata delle opere si qui realizzate. Infatti dalle cifre propagandate dal consorzio, entro il 1935, a soli due anni dal avvio dei lavori, era stato stimato che circa 222.000 abitanti stavano

⁵¹ A. MILLO, cit., pp. 120-121, L. VANELLO, cit., pp. 167-223.

⁵² A. DIANA, cit., pp. 32-37.

usufruendo del servizio offerto loro. Tale stima infatti dopo un attenta analisi viene smentita e ridimensionata dallo stesso segretario amministrativo dell'ente, l'ing. Aldo Diana, che nel memoriale pubblicato in occasione del convegno per la ripresa economico-agraria delle Venezia, tenutosi a Venezia nel aprile del 1946, stimava che gli utenti effettivi sino allo scoppio della guerra ammontassero a circa 142.000 unità⁵³.

Le realizzazioni tecniche effettuate dal Consorzio dell'Acquedotto Istriano tra il 1932 ed il 1935

Nel mentre il prof. De Marchi terminava l'elaborazione del piano generale definitivo sopra esposto, l'ing. Muzi per conto del Consorzio predisponendo ed inoltrava il progetto esecutivo del II° lotto di lavori, comprendente la centrale di sollevamento di San Stefano con i relativi annessi, la condotta forzata di sollevamento, il serbatoio di Medizzi e la condotta principale di distribuzione nella zona bassa a nord del Quieto. Con la concessione, rilasciata tramite l'emanazione del regio decreto del 15 settembre 1932, il costo di tali opere sommato all'importo della concessione del primo lotto raggiunse così la cifra di 41.531.827 lire. Il ritmo dei lavori raggiunse livelli altissimi, infatti in poco più di un anno dalla concessione dei lavori e cioè entro il 28 ottobre 1933, venivano inaugurati alla presenza del Ministro dell'Agricoltura on. Acerbo e del sottosegretario on. Serpieri i primi due lotti dell'Acquedotto Istriano. Nell'autunno del 1933 già l'acqua, innalzata e convogliata presso il deposito di Medizzi, poteva essere canalizzata attraverso un percorso di circa 20 Km verso Santa Lucia, Macovazzi, Villamorosa, Portole, Grisignana e Tribano fino a raggiungere infine Buie. Secondo il programma esposto in precedenza furono completati i seguenti manufatti: le opere di captazione e di potabilizzazione della sorgente di S. Giovanni di Pinguente; la condotta principale che conduceva l'acqua potabilizzata da Pinguente fino alla

⁵³ A. LUCHITTA, cit., p. 64, ASP. FM. Cart. 6 fasc.16, Promemoria Acquedotto Istriano databile all'agosto 1941, p. 8 ... *In questo ultimo periodo sono stati eseguiti 200 nuovi allacciamenti per complessivi 2,5 Km di tubazioni per un importo di circa 70 mila lire. Attualmente il numero degli utenti è di circa 2000 distribuiti in un vasto territorio di oltre 100 mila ettari. Il numero degli impianti pubblici esistenti è di 341 tra idranti, fontanelle, abbeveratoi e lavatoi. Evidentemente venivano presi in considerazione pure gli utenti degli altri acquedotti presenti sul territorio come gli acquedotti di Pola e di Pirano.*

centrale di sollevamento di San Stefano; la stessa centrale; la condotta di sollevamento ad alta pressione ed il serbatoio generale di carico di Medizzi ed infine la condotta principale⁵⁴. Tali lavori come facilmente intuibile furono lavori tecnicamente molto impegnativi, i quali imposero al consorzio appena insediato elevati costi per quanto riguarda la manodopera ed i materiali impiegati⁵⁵. La nuova gestione a tappe forzate imposta dal nuovo presidente, con l'allacciamento e la distribuzione dell'acqua nei primi centri abitati a nord del Quieto tra la fine del 1933 ed i primi mesi del 1934, offrivano un deterrente psicologico non indifferente, atto a cogliere, secondo l'ormai navigato Mori, gli appoggi politici necessari per terminare in tempi ristretti un'opera con una mole così imponente di lavori da realizzare⁵⁶. Non ci è dato sapere quanto fu apprezzata e supportata l'azione del senatore all'infuori degli uffici del Sottosegretariato alla Bonifica Integrale, sta di fatto che in data 24 maggio 1935 con una solenne cerimonia, cui vide la partecipazione tra i tanti del Duca D'Aosta degli onorevoli Tassinari, Jandolo e Rossoni, venne inaugurato il III° Lotto dell'acquedotto⁵⁷. Sebbene la rete costiera nord-occidentale (Rete bassa del Risano) fosse d'estensione minore rispetto a quella del Quieto, avrebbe nello stesso tempo servito una delle zone densamente più popolate di tutta l'Istria. Tali lavori iniziati tra il gennaio-febbraio 1934, portarono alla realizzazione di una linea che, partendo dal manufatto di captazione della sorgente nei pressi di Santa Maria di Risano, per mezzo della condotta principale di distribuzione con una capacità di 58 lit./sec., andò a rifornire a pieno regime le cittadine della costa da Capodistria a Villa Decani, Ancarano, Isola, Pirano fino a giungere la cittadina di Portorose, le quali

⁵⁴ ASP. FM. Cit. Cart. 15 fasc. 45, cit., pp. 16-17.

⁵⁵ A. APOLLONIO, cit., p. 474.

⁵⁶ A. APOLLONIO, cit., p. 472, ASP. FM. Cart. 10 fasc. 25, lettera inviata dal Presidente dell'Acquedotto all'on. Achille Storace in data 23-5-1935 e la risposta inviata in data 8-6-1935.

⁵⁷ ASP. FM. Cart.10 fasc. 25 " Schemi del programma per l'inaugurazione del 26 maggio prossimo", ASP.FM. Cart.1 fasc. 3 Lettera dell'avv. Gianfranco Tamaro del 2-6-1935, lettera datata Pola 7 giugno 1935 del dott. Gioseffi, lettera dell'on. Maracchi datata Pola 3-3-1936, inoltre si legga a tal proposito attentamente le note del testo di A. APOLLONIO, cit., p. 472, ...*La solerzia con cui furono portate a termine tali opere, destò l'ammirazione non solo degli uomini a capo degli organi statali centrali, ma pure garantì l'entusiastico appoggio di alcuni grossi esponenti politici locali, tra i quali il futuro Sottosegretario ed inseguito ministro ai Lavori pubblici Giuseppe Cobolli Gigli. Sicuramente l'ex federale di Trieste, di famiglia Capodistriana, nel periodo della sua permanenza al governo, ed in particolare tra il 1936 ed il 1940, caldeggiò in ogni maniera la realizzazione di importanti opere pubbliche come la realizzazione della strada "Trieste-Pola" e della "Strugnano-Buie"...*

al tempo contavano una popolazione pari a circa 50.000 abitanti⁵⁸. Ma d'allora in poi iniziarono le prime difficoltà per l'amministrazione consorziale guidata dal Mori. Dalla seconda metà del 1935 infatti, in concomitanza con i preparativi in corso per l'imminente avventura coloniale, l'interesse governativo per l'ingente opera di redenzione idraulica, precedentemente intrapresa, andò scemando. Il disimpegno finanziario statale sconvolse i piani sin lì programmati⁵⁹. Infatti già dal 31 marzo 1935 era stata inoltrata la domanda relativa alla concessione per l'esecuzione del IV° lotto di lavori, che avrebbe previsto il prolungamento dell'acquedotto, le cui diramazioni, partendo dalle sorgenti di Pinguento, avrebbero raggiunto le località di Pisino e di Parendo. Inoltre tale progetto prevedeva, sia la costruzione del tronco principale della rete "verde" dell'Arsa, che avrebbe garantito sia il rifornimento idrico del abitato d'Albona e di una cospicua parte del suo hinterland, sia l'avvio della costruzione delle opere di captazione nei pressi del lago di Vranes per il rifornimento idrico di Cherso e di Lussino⁶⁰. Dunque le scelte politiche del regime, con le conseguenze economiche che ne conseguirono, come le sanzioni economiche, il blocco dei finanziamenti diretti e soprattutto il totale congelamento dei prefinan-

⁵⁸ ASP. FM. Cit. Cart. 15 fasc. 45, CONSORZIO..., cit., p. 24, ASCBF, T-76, A. DIANA, cit., pp. 413-414, A. APOLLONIO, *Il senatore...*, cit., pp. 472-474.

⁵⁹ ASP. FM. Cart. 10 fasc. 25, Verbale riunione Consorzio Unico tenutasi nei giorni 11-12 ottobre 1934 a Capodistria pp. 3-4 " Secondo gli accordi raggiunti dal sen. Mori tramite il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, il consorzio per quanto riguarda l'acquedotto Istriano, avrebbe potuto disporre nell'esercizio 1934-1935 di 28 milioni di concessione, liquidabili come sotto indicato:

esercizio 1934-35= lire 2.000.000

esercizio 1935-36= lire 4.000.000

esercizio 1936-37= lire 10.000.000

esercizio 1937-38= lire 12.000.000

In base alla ripartizione descritta, esclusa la liquidazione dell'importo di 19.800.000 lire riguardante la concessione del III° Lotto il cui esaurimento era previsto entro il 1 luglio 1936, il consorzio dal 1 luglio 1935 avrebbe potuto ottenere dalle casse dello stato una liquidazione per i lavori eseguiti in eccedenza per il II° Lotto, pari a 6 milioni e ½ di lire. Pertanto, contando di tali disponibilità finanziarie, il Mori era intenzionato a servirsene per il completamento delle reti principali di distribuzione dell'acquedotto. ASP. FM. Cart. 10 fasc. 25, appunti per l'ispezione consorziale del com. Vitale tenutasi in Capodistria in data 22-8-'39, p. 3 "...successivamente nell'anno 1935 in occasione dell'inaugurazione dell'Acquedotto del Risano alla quale intervenne S.A.R. il Duca D'Aosta, il Consorzio ritenne porgere in omaggio a S.M. il Re, al Duce, a S.A.R. il Duca ed a S.E. Rossoni quattro album che attestavano l'attività consorziale concretatesi allora in 60 milioni di lavori eseguiti in poco più di quattro anni..."

⁶⁰ ASP. FM. Cart. 10 fasc. 25, Verbale riunione Consorzio Unico tenutasi nei giorni 11-12 ottobre 1934 nella sede consorziale di Capodistria, pp. 14-15.

ziamenti erogati dagli istituti di credito nazionali, rallentarono drasticamente i lavori dell'acquedotto⁶¹.

Il rilancio della bonifica integrale mediante la fondazione dei nuovi centri autarchici: il caso di Arsia

Il repentino cambio della rotta politica imposto dal regime con l'avvio delle operazioni militari per la conquista dell'Etiopia ed il conseguente isolamento economico derivato da tali scelte, potevano offrire una grossa via d'uscita sia ad un progetto come quello dell'Acquedotto Rurale, come a quello delle bonifiche istriane, la cui realizzazione era subordinata dagli investimenti statali. Il rinnovato interesse per lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi⁶², di bauxite avrebbero senza ombra di dubbio potuto garantire gli stanziamenti finanziari necessari almeno al completamento della rete idrica. Tali giacimenti pur non possedendo delle altissime doti qualitative, per un paese carente di materie prime qual è effettivamente il nostro mantenevano una funzione strategica⁶³. La riqualificazione compartimentale, con il ridimensionamento della cantieristica di Pola, in un periodo così difficile per l'agricoltura locale, settore trainante dell'intera provincia, aveva ormai di fatto spostato da tempo l'attenzione della classe dirigente verso l'area sud-orientale compresa all'interno dei distretti minerari d'Albona di Barbana e di Valmazzinghi. Tra mille difficoltà, la produzione e l'occupazione in tale settore crescevano notevolmente. Infatti se la quantità del carbone estratto tra il 1930 e il 1937 era salita dalle 21.930 alle 900.000 tonnellate, per superare il milione di tonnellate nel 1939 fino a toccare un picco di 1.100.000 nel 1941, la coltivazione della bauxite lieviterà nel 1941 rispetto al 1926 a circa 465.000 tonnellate, che andavano a coprire il 75% dell'intero fabbisogno nazionale⁶⁴. In verità lo

⁶¹ A. MILLO, cit., p. 121. Alla fine del 1935 l'Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezia, che anticipava i finanziamenti, aveva sospeso il pagamento delle rate, con la conseguenza che il consorzio, non potendo più provvedere alle spese, era stato citato in giudizio dalle ditte appaltatrici e fornitrici.

⁶² A. LUCHITTA, cit., p. 92, *Il carbone d'Arsia era scarsamente utilizzabile nel settore metallurgico a causa del suo alto tenore di zolfo (5-7%), ma poteva essere impiegato come combustibile sia per le macchine a vapore che nelle centrali termiche.*

⁶³ Ivi., pp. 88-96.

⁶⁴ Ivi., pp. 92-96.

stato non aveva mai lesinato nel concedere dei grossi contributi in particolar modo alle aziende impegnate in tal settore, prendendo da sempre provvedimenti che andavano ben oltre i semplici interventi indiretti⁶⁵. Visto l'esito negativo delle ricerche effettuate nel trevigiano, nelle Alpi Apuane ed in Piemonte, si persuase ben presto di rilevare l'Azienda Carbonifera dell'Arsa, tramite il neo-costituito ente parastatale denominato Azienda Carboni Italiani che in precedenza aveva già acquistato l'ormai fallita società satellite sarda della Bacu Abis⁶⁶. È proprio sotto questi auspici che l'ente consorziale e per primo il Mori, con una rinnovata fiducia si appresta a portar a termine l'opera affidatagli in precedenza. L'occasione si concretizza tra il biennio 1936-37, quando l'azienda, di fronte all'aumento dell'organico, avviò i lavori per la realizzazione del villaggio di Arsia⁶⁷. L'iniziativa che in partenza, di per se stessa si presentava come un ottimo affare, si trasformò ben presto per l'Istria, in una delle operazioni di colonizzazione forzata meglio riuscite di tutto il Ventennio. La fondazione del nuovo agglomerato urbano faceva parte di un ben più vasto piano di potenziamento infrastrutturale, che si manifesterà in parte alla vigilia del secondo conflitto mondiale mediante la fondazione del villaggio carbonifero di Pozzo Littorio (Vines), in cui programmazione economico-territoriale e snazionalizzazione avrebbero viaggiato di par passo⁶⁸. A riprova di quanto appena sostenuto basti pensare che nelle aree occupate dalla limitrofa bonifica della Valle dell'Arsa, ancora in corso d'esecuzione, erano state allora costituite le nuove unità poderali, in parte affidate alle famiglie dei minatori ed in parte al preesistente Ente di Rinascita Agraria delle Tre Venezie, dimensionandole in modo da favo-

⁶⁵ L. NUTI - R. MARTINELLI, *La città di Strapaese, la politica di "fondazione" nel Ventennio*, Franco Angeli, Milano, 1981, pp. 53-55.

⁶⁶ Ivi., pp. 64-65.

⁶⁷ A. LUCHITTA, cit., p. 92, S.A. CARBONIFERA ARSA, *Arsia: il villaggio per i minatori della S.A. Carbonifera Arsa*, Trieste 1937, p. 12. I lavori per la realizzazione incominciati alla fine del aprile 1936 vennero portati a termine parzialmente entro il 21 aprile del 1937, con un impiego di circa 380.000 giornate lavorative, mentre per quanto riguarda la provenienza delle maestranze, si fece largo ricorso a quelle locali ed in parte vennero importate dalle province confinanti per un totale di 1200 presenze giornaliere. Per il nuovo insediamento venne prescelta l'area superiore del sottobacino occupato dal torrente Carpano della superficie di 230 ettari di terreno soggetto alle periodiche inondazioni che avevano creato un ristagno superficiale permanente di acque denominato lago di Carpano.

⁶⁸ L. NUTTI - R. MARTINELLI, ivi., p.74, ASP. FM Cart. 10 fasc. 27 *Secondo un promemoria del Mori per l'ispettore Vitale del 21 agosto 1939 veniva preventivata oltre l'imminente costruzione del villaggio di Pozzo Littorio, pure la costruzione del villaggio operaio di Porto Albona e la creazione del nuovo polo industriale del cemento di Valmazzinghi.*

rirvi lo stanziamento delle famiglie di provenienza extra-provinciale in modo da farle gravitare verso le attività minerarie⁶⁹. Con il massiccio apporto di capitali la crisi finanziaria di cui aveva nell'ultimo periodo sofferto il Consorzio sembra ormai superata. Come ovvio l'attenzione si concentrò sulla realizzazione della linea dell'acquedotto dell'Arsa. Tra il giugno del 1936 e l'aprile 1937 venne terminato l'acquedotto di Cosiliacco, che andava a servire le zone bonificate dell'ex-lago d'Arsa, le località di Mossila, Stermazio, Santa Domenica, Vines, Albona, Carpano fino a raggiungere il nuovo villaggio minerario di Arsia⁷⁰.

L'anno successivo parve promettere un rilancio dell'iniziativa anche nell'Istria centrale, ed infatti i lavori procedettero anche qui con grossa celerità; venne ultimata la rete sud del Quietto (una delle più impegnative) con la realizzazione di un grande sifone dallo sviluppo di 8 Km, la cui parte inferiore attraversava il fondo valle mediante un ponte canale dalla lunghezza complessiva di 1100 metri, per poi terminare nel gigantesco serbatoio di Monte Subente⁷¹, anch'esso in avanzata fase di costruzione⁷², da dove sarebbero dovute partire le due distinte linee: quella costiera con i comuni di Visinada, Visignano, Parenzo, Orsera, Rovigno, Valle e Dignano; quella interna con i comuni di Montona, Antignana, Gimino, Sanvincenti e Canfanaro e Pisino⁷³. Tornando all'acquedotto di Arsia, nel quadro della sistemazione della zona, dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, l'assetto veniva considerato provvisorio e tale da fronteggiare solo il periodo iniziale, caratterizzato da bassi consumi⁷⁴. Di fatto era stato predisposto a suo tempo non solo che la linea di rifornimento servisse tutti i centri della Val d'Arsa, in previsione dell'imminente realizzazione del nuovo villaggio operaio di Pozzo Littorio ma anche perché si sarebbero dovute raggiungere sia la penisola di San Lorenzo (compresa la zona di Valmazzinghi destinata in breve a divenire un grossissimo polo industriale nel settore cementizio), che la località di Porto Albona⁷⁵. Ciononostante, a partire dal 1938, gli stanziamenti governativi incominciarono a farsi sempre più modesti, quindi pure le previsioni che ottimisticamente aveva-

⁶⁹ S.A. CARBONIFERA ARSA, cit., p. 2.

⁷⁰ ASP. FM Cart.10 fasc.27 Promemoria del Mori per l'ispettore Vitale del 21 agosto 1939.

⁷¹ A. DIANA, pp. 24-25.

⁷² A. APOLLONIO, p. 475.

⁷³ A. DIANA, p. 25.

⁷⁴ ASP. FM Cart.10 fasc.27 "Promemoria del Mori per l'ispettore Vitale del 21 agosto 1939".

⁷⁵ ASP. FM Cart.10 fasc.27, "Promemoria del Mori per l'ispettore Vitale del 21 agosto 1939".

no previsto di convogliare entro breve tempo l'acqua verso i centri della costa sud-occidentale ed il capoluogo provinciale, non furono rispettate. Tuttavia dopo l'entrata in guerra dell'Italia, pur tra mille difficoltà, l'attività del consorzio, anche dopo la morte del suo presidente, continuò fino al definitivo arresto nel settembre del 1943. Durante questo periodo infatti vennero realizzate in parte le due linee della rete sud del Quieto che andarono a rifornire con le loro condotte i comuni di Montona, Visinada, Visignano e Pisino, mentre per quanto riguarda le linee delle isole, di Pola e della stessa Val d'Arsa bisognerà attendere l'intervento nel dopoguerra dello stato Jugoslavo⁷⁶.

L'organizzazione consortile dall'ottobre 1934 al settembre 1942

In Istria come d'altronde in altre regioni d'Italia, a detta del Serpieri, a causa delle evidenti pressioni politiche verificatesi nel decennio precedente, s'era finito con l'eccedere troppo nel finanziare diversi progetti di bonifica, talvolta redatti con troppa leggerezza ed approssimazione. Il sottosegretario, vincolato dalle limitate disponibilità finanziarie statali concesse a causa della recessione economica mondiale nel frattempo manifestatasi, costretto a ridimensionare i propri programmi, stava ora riesaminando tutti i progetti di bonifica fin ora varati, secondo due parametri essenziali spesso trascurati: i costi di gestione ed i ricavi effettivamente realizzabili nel settore agricolo grazie al beneficio dell'irrigazione⁷⁷. Perciò, il Mori, qui come in Friuli, fu costretto gradualmente a soddisfare le richieste ministeriali unificando le strutture operative consorziali già presenti sul territorio. Infatti se inizialmente il suo arrivo in terra giuliana, era dovuto esclusivamente per la realizzazione del Acquedotto Istriano, successivamente, in applicazione dell'art. 107 contenuto nel regio decreto N°215 del 1933, il quale decretava come bonifica di I categoria il comprensorio istriano⁷⁸, in qualità di presidente del Consorzio di 2° Grado per la Trasformazione Fondiaria dell'Istria era stato costretto a subordinare l'intero territorio ad un ben determinato ed articolato piano generale, il

⁷⁶ A. DIANA, cit., pp. 75-80.

⁷⁷ A. APOLLONIO, cit., pp. 469-470.

⁷⁸ R. DUCA - R. COSMA, cit., pp. 32-33.

quale avrebbe previsto interventi di diversa natura, idraulica, igienico sanitaria, agricolo colturale e socio economica, in precedenza affrontati da diversi enti spesso in contrapposizione fra loro, ed ora assorbiti dal nuovo soggetto amministrativo⁷⁹. Tale nuovo indirizzo governativo si rilevò in tutta la sua completezza all'indomani dell'emanazione nel ottobre 1934 del decreto con cui venivano aggregati al Consorzio per la Trasformazione fondiaria dell'Istria i preesistenti consorzi di bonifica delle ex-Saline di Capodistria e della Valle del Quietto e del Sistema dell'Arsa. Il presidente, constatata l'entità e la mole del lavoro programmato, la cui attuazione avrebbe dovuto svolgersi necessariamente con regolarità senza ritardi o incertezze, rilevò la necessità di impostare l'organizzazione di un Ufficio Interconsorziale Unico. Dal 11 ottobre 1934, data del avvio dei lavori dell'ufficio consorziale unico, l'organizzazione consorziale interna venne impostata nel seguente modo⁸⁰:

- Un ufficio amministrativo, con a capo il rag. Odoardo Carroncini, il quale già impegnato in veste di direttore amministrativo del Consorzio di 2° Grado della Bassa friulana e proprio a causa di tale impegno, veniva coadiuvato in tale attività dalla presenza di un segretario amministrativo, la cui figura era ricoperta dal ing. Aldo Diana⁸¹.
- l'ufficio tecnico, sotto la sorveglianza dell'ing. Giuseppe Muzi, a causa della diversificazione dei lavori in progetto (acquedotti, viabilità, opere di sistemazione montana, opere di bonifica idraulica), era diviso in due distinti uffici, uno addetto esclusivamente alla progettazione, l'altro all'esecuzione, a capo dei quali vi erano rispettivamente gli ingegneri Luigi Sala e Sante Serafini⁸².

⁷⁹ ASP. FM. Cart.4 fasc.3, lettera del Mori del dicembre 1939.

⁸⁰ ASP. FM. Cart. 15 fasc. 45, cit., p. 25, Cart.10 fasc. 25, Verbale riunione Consorzio Unico tenutasi nei giorni 11-12 ottobre 1934 nella sede consorziale di Capodistria.

⁸¹ Tali nomine non erano certamente indotte dalla smania del Mori di procacciare per se e per i suoi più stretti collaboratori maggiori introiti dovuti al accumulo delle cariche, semmai è vero l'opposto. La drastica riduzione del personale operata nel periodo in questione, portò alla creazione di una snella ed efficiente realtà operativa, in cui il personale direttivo, esecutivo, d'ordine e subalterno tra i vari servizi arrivò ad ammontare appena a 30 unità. Nel ribadire quello che ho appena affermato, non posso far a meno di sottolineare il costante utilizzo da parte del Mori, come d'altronde in Friuli, della costante collaborazione con i professori Giulio De Marchi e Domenico Feruglio, rispettivamente in qualità di consulente Idraulico il primo mentre il secondo in veste di consulente chimico-agrario.

⁸² ASP. FM. Cart.10 fasc. 25, Verbale riunione Consorzio Unico tenutasi nei giorni 11-12 ottobre 1934 nella sede consorziale di Capodistria, alle dipendenze dei quali erano ora sottoposti, gli ingegneri Sante Serafini, Edoardo Amaranto, Giovanni Biedov, Arturo Cecconi, Arrigo De Finis, Renato De

- l'ufficio tecnico agrario diretto dal dott. Guido Trentin e dal suo collaboratore il dott. Redento Vazoler, rappresentava invece un primo e forse unico caso di pratica collaborazione tra la provincia udinese e quella istriana, in quanto sia il Consorzio di 2° grado dell'Istria che il suo omonimo friulano annoveravano tra il personale tecnico un'unica figura comune per l'esperto agricolo ed un solo direttore generale agrario⁸³.

Mentre gli uffici della presidenza, della direzione generale, tecnica, amministrativa ed agraria avevano la propria sede in Capodistria, esistevano pure due sezioni tecniche staccate, i cui uffici avevano sede l'una a San Giovanni di Pingente e l'altra a Buie⁸⁴.

La bonifica integrale in Istria, dalla creazione del Consorzio di trasformazione agraria all'avvento del conflitto

Oltre alla grande incognita del completo rifornimento idrico della provincia, la vasta regione istriana presentava un altro ed ancor più complesso problema, la bonifica idraulica dei suoi territori vallivi comprendenti la Valle del Quietto, le valli Del Risano e del Cornalunga, le valli dell'Arsa e del Carpano, le valli del Dragogna e del Valderiga, la valle del torrente Foiba ed i suoi affluenti e la Valle del Potocco⁸⁵. Con il decisivo intervento statale concretizzatosi con la costituzione del Consorzio di 2° Grado per la Trasformazione dell'Istria nel marzo 1929, venivano ripresi alcuni progetti di bonifica riguardanti in particolare alcuni tratti vallivi palustri situati lungo il corso inferiori di alcuni fiumi come il Risano, il Cornalunga e il Quietto, dove l'intervento umano, a causa dell'instabilità territoriale e dell'impaludamento, si era ormai reso improcrastinabile. Pur tuttavia, per le precarie condizioni in cui si trovavano gli enti locali, il costo di tali realizzazioni sarebbe gravato per quasi tutta la sua interezza, sulle casse erariali statali, le cui disponibilità finanziarie in tale periodo condizionate dalla crisi economica mondiale⁸⁶. Infatti se inizialmente il concor-

Pangher-Manzini, Luciano Di Brai e Luigi Sellenati.

⁸³ A. APOLLONIO, cit., p. 470.

⁸⁴ ASP. FM. Cit. Cart. 15 fasc. 45, cit., p. 25.

⁸⁵ ASCBF, T-76, A. DIANA, cit., pp. 419-420.

⁸⁶ A. DIANA, cit., pp. 43-59.

so statale per tale spesa era previsto per il 75%, con l'arrivo di Mori alla guida dell'ente predetto, il contributo fu elevato al 95% per lo stato mentre il rimanente 5% andò a gravare sulla provincia. Poiché con l'entrata in vigore della nuova legge sulla bonifica integrale del 1933, il contributo statale massimo si ridusse al 92%⁸⁷, fin da subito, la quota a carico degli enti consorziati, apparve troppo elevata⁸⁸, tanto che nel 1935 l'Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Tre Venezie, che anticipava i finanziamenti, a causa dell'insolvenza del consorzio nei pagamenti, aveva sospeso l'erogazione delle rette, con la conseguenza che il consorzio, non potendo più provvedere alle spese, era stato citato in giudizio dalle ditte appaltatrici e fornitrici⁸⁹. Di conseguenza, in ogni caso, il ritmo dei lavori di bonifica, già di per sé subordinati alla realizzazione degli impianti dell'Acquedotto, sarebbe rimasto vincolato, dalle disponibilità finanziarie dello stato e quindi dai finanziamenti da esso stesso erogati. Vincolato da tali fattori, l'operato del Mori si concentrò dunque su un piano di bonifica graduale, intensificando i propri sforzi piuttosto verso quelle aree come le ex-Saline di Capodistria, la valle del Quietto e le zone del lago dell'Arsa, le quali rivestivano un ruolo strategico rispetto ai per ora esclusi comprensori minori, caratterizzati da un'estensione più modesta. Inoltre tale impostazione permetteva al consorzio di procedere nelle aree prescelte alla sistemazione idraulica di pari passo con i lavori inerenti alle varie reti idriche⁹⁰.

Con le trasformazioni consorziali del 1934 caratterizzate dalla fusione di tutti i consorzi precedentemente costituiti nel nuovo soggetto interconsorziale unico, la direzione, in ottemperanza alle norme contenute all'interno della nuova legge sulla bonifica del 1933, fu costretta a regolare con un Piano Generale, articolato su otto settori, di uno o più bacini idrografici, la trasformazione fondiaria dell'intera penisola. Tale area copriva un'estensione che raggiungeva quasi 364 mila ettari suddivisa nei seguenti bacini: 1) Risano-Cornalunga di 12.454 ettari; 2) Dragogna-Potocco di Umago di 40.000 ettari; 3) Bacino del Quietto di 51.800 ettari; 4) Altipiano Carsico di Lanischie di 7.700 ettari; 5) Bacino del Foiba e Rio Borutto di 8.780 ettari; 6) Bacino dell'Arsa e Carpano di 55.044 ettari; 7) Tavoliere dell'Istria Meridionale di 137.333 ettari; 8) Isole del Carnaro di 51.036

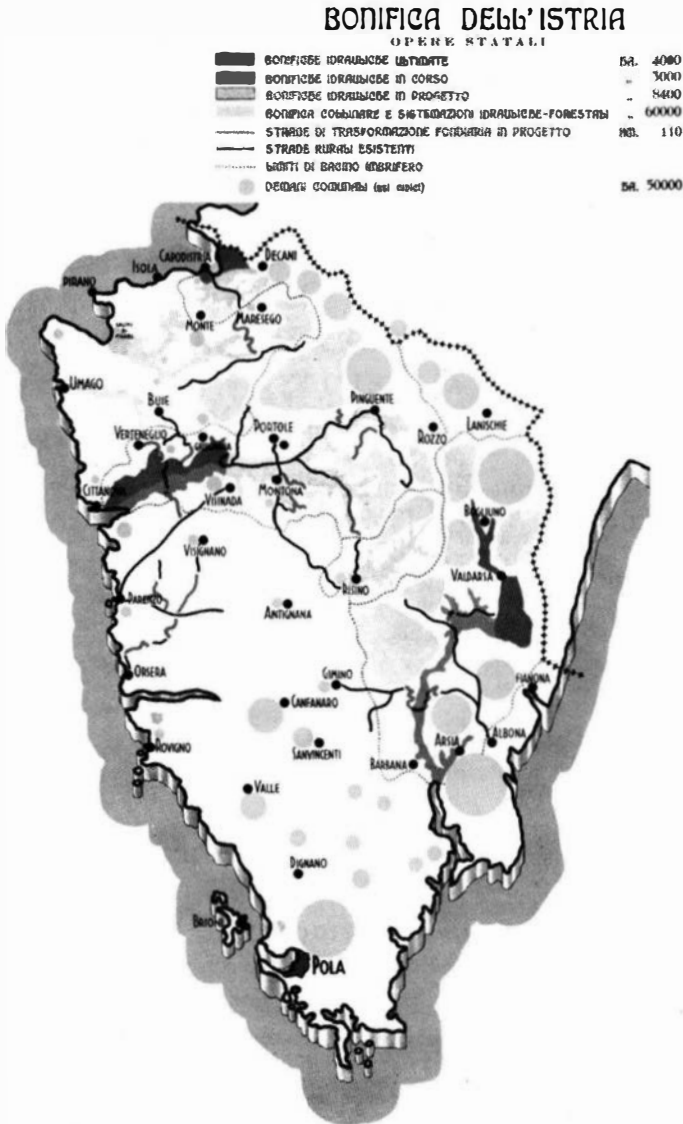
⁸⁷ ASP. FM. Cit. Cart. 15 fasc. 45, cit., pp. 12-13.

⁸⁸ ASCBF, T-76, A. DIANA, cit., p. 410.

⁸⁹ A. MILLO, cit., p. 121.

⁹⁰ A. LUCHITTA, cit., p. 73.

ettari; al suddetto piano era demandato il coordinamento dell'esecuzione di tutte le opere riguardanti il raggiungimento della bonifica integrale dell'Istria. Tale piano, si sarebbe dovuto articolare su quattro differenti settori: Realizzazioni idriche, opere stradali, opere di bonifica idraulica,



Carta dell'Istria con le opere di bonifica (1938)

opere di trasformazione fondiaria⁹¹. Pur rimanendo realizzazioni d'una certa relativa importanza rispetto ai lavori descritti in precedenza, di per se stessa l'opera sembrava molto ambiziosa, mentre come abbiamo visto le limitate disponibilità finanziarie di cui poteva servirsi il consorzio in tal periodo, ne impedivano qualsiasi immediata esecuzione. Basti pensare al rilevante complesso di nuove strade progettate dallo sviluppo di circa 110 km⁹², oppure il complicato problema legato agli usi civici di proprietà demaniale, che divisi in pascoli e boschi coprivano una superficie pari a 44.782 ettari⁹³. La meta prefissata dal governo centrale di raggiungere la sistemazione idraulica di tutte le vallate dell'Istria in pochi anni si basava quindi su una previsione fin troppo ottimistica se non addirittura del tutto utopistica. Tant'è vero che di tali provvedimenti, a causa delle limitate disponibilità economiche, se si escludono i lavori di bonifica delle ex-saline di Capodistria e delle vallate del Quietto e dell'Arsa, furono portati a termine lavori limitati a piccoli interventi. Tra questi sicuramente i più rilevanti furono:

- a) la bonifica della valletta di Pradisio, presso Capodistria, mediante la creazione di un consorzio civile tra i proprietari interessati, costituito in senso al Consorzio per la bonifica dell'Istria, con il quale si era andata ad attuare la regolazione idraulica di circa 50 ettari.

⁹¹ Ivi., pp. 43-48.

⁹² Ivi., pp. 60-63.

⁹³ Ivi., pp. 66-67. Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste in ottemperanza alle nuove norme sulla bonifica integrale contenute nel T.U. del 1933, aveva demandato al consorzio la risoluzione di tutti i problemi connessi a quei terreni demaniali comunali, sfruttati dai frazionisti per il pascolo ed il legnatico. Ciò si realizzò con la presentazione di piani di massima, che seguendo le direttive contenute nella legge del 15 giugno 1927 N°1766, portò al raggruppamento di questi terreni in due distinte categorie. La categoria A per le aree da lasciarsi a pascolo o a boscaglia, mentre alla categoria B appartenevano i terreni agronomicamente trasformabili. Superato gl'inconvenienti, che in un primo momento ne tardavano l'esecuzione, conseguenti all'applicazione dell'art. 13 della predetta legge, che avrebbe previsto la formazione di piccole quote, da assegnarsi con priorità alle famiglie meno abbienti, la quale non avrebbe avuto altro effetto che aumentare l'eccessiva frammentazione e l'aumento della frammentazione della proprietà, il consorzio aveva previsto l'alienazione d'una parte dei terreni soggetti ad uso civico. Infatti, i tecnici consorziali avvalendosi delle disposizioni contenute nel citato T.U. del 1933, che consentivano l'alienazione d'una parte dei terreni soggetti ad uso civico per utilizzare il ricavato nella valorizzazione della rimanente parte, veniva portato a termine uno studio che avrebbe previsto la divisione delle aree trasformabili nelle seguenti principali categorie: a) terreni che sarebbero stati direttamente sistemati e trasformati dal consorzio ed assegnati in un secondo tempo agli utenti ad appoderamento avvenuto; b) terreni i cui lavori di sistemazione ricadevano ancora sul consorzio, i quali in un secondo tempo ormai ceduti sarebbero andati ad integrare i fondi delle piccole proprietà locali; c) terreni che sarebbero stati immediatamente ripartiti tra i frontisti, i quali però avrebbero dovuto collarsi i lavori di miglioramento legati alla trasformazione.

- b) l'esecuzione di una strada interpodereale a servizio dei terreni demaniali della lunghezza di 5 km presso Lonche (Villa Decani)
- c) la costruzione di un ponte presso Geme
- d) la costruzione della strada di Giurandi (Pinguento) avente una lunghezza di 7 Km
- f) la sistemazione superficiale di circa 100 ettari situati in sinistra della valle del Quieto, soggetta alla bonifica idraulica⁹⁴.

Nondimeno sino alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, intere aree rurali rimanevano in alcuni momenti dell'anno completamente isolate. Ad esempio, una vastissima zona, molto importante dal punto di vista agricolo, come quella soprastante i monti del Capodistriano, costituita dai nuclei abitati dei comuni di Maresego e Portole, rimaneva servita da un'unica strada, costituita da una pessima mulattiera che attraversava il torrente Dragona mediante un ponte di legno di fortuna costruito dagli stessi abitanti della zona, che a causa delle piene del torrente, molto spesso, crollava. Così come nelle stesse condizioni si trovavano ancora due borgate del ricco centro di produzione frutticola di Caldier presso Montona, dove in certi anni la frutta, giaceva invenduta⁹⁵. Pur se l'esecuzione del programma legato alla realizzazione di numerose opere pubbliche aveva ottenuto come effetto immediato una momentanea riduzione della disoccupazione, ciò non toglie che a lungo andare, se a tali opere non si fosse aggiunta un'altrettanto efficace campagna incentrata sulla rivisitazione dell'intero sistema di finanziamenti statali legati a tutte quelle indispensabili opere di miglioramento e d'incremento agrario, non si sarebbe potuto mai giungere all'agognato risanamento dell'intero compartimento agricolo locale, sin qui propagandato dal regime⁹⁶. Malgrado l'importanza strategica dell'acquedotto avesse convinto il governo, dopo l'increscioso episodio in cui il consorzio era rimasto coinvolto alla fine del 1935⁹⁷, a porre, mediante l'emanazione del R.D. datato 11-6-1936, il completamento dell'opera a totale carico dello Stato⁹⁸, nessun analogo provvedimento era stato preso nei confronti di enti come l'Istituto Federale delle Casse di risparmio delle Venezie. Tale istituto, pur esplicando apparentemente le

⁹⁴ Ivi., pp. 64-65.

⁹⁵ A. LUCHITTA, cit., pp. 98-99.

⁹⁶ E. MORPURGO, cit., pp. 9-11.

⁹⁷ A. MILLO, cit., p.121.

⁹⁸ A. DIANA, cit., p.410.

funzioni affidategli in loco dagli organi centrali, aveva finito col svuotare completamente dell'autonomia gestionale il credito locale, ad esclusivo vantaggio del grande capitale di provenienza extraregionale. Infatti se nel decennio precedente, l'operazione d'assorbimento delle casse rurali allo-gene perpetrato dagli organi centrali statali per mezzo di tale istituto, aveva inizialmente destato, talvolta tra molte polemiche, l'appoggio dei grossi possidenti locali, a loro volta interessati ad assumerne il pieno controllo, il processo terminava ora con il totale asservimento del credito locale e la perdita di qualsiasi tipo d'autonomia gestionale in nome della complessiva riorganizzazione del credito fondiario provinciale⁹⁹.

L'esigenze di cui necessitava l'agricoltura istriana durante la prima metà degli anni trenta, risultavano le stesse dei decenni trascorsi. Per la trasformazione e l'intensificazione della produzione agraria, era indispensabile il rinnovo dell'intero parco animali da lavoro e l'introduzione di macchine agricole e capaci di strappare, mediante l'aratura meccanica, dall'improduttività quei terreni in parte boschivi oppure prativi, ancora vincolati dagli usi civici; l'escavo di pozzi artesiani e di cisterne, là dove non fosse stato previsto il rifornimento idrico mediante diramazioni dell'acquedotto in costruzione; il potenziamento dell'allevamento bovino e lo sviluppo di alcune colture specializzate redditizie, come quella del tabacco (di recente introduzione) e del recupero di altre da tempo in declino come quelle legate alla viticoltura, all'olivicoltura ed alla gelsicoltura, garantendone a supporto la costruzione di stalle, caseggiati colonici, caseifici, cantine, depositi per l'ammasso dei bozzoli, silos e mulini per le granaglie, oleifici razionali ed essiccatoi da adibire alla lavorazione del tabacco¹⁰⁰. Lo Stato, com'è evidente, dalla proliferazione legislativa, non si era certamente sottratto dal promuovere ulteriori agevolazioni in particolare per quanto riguarda il tasso d'interesse sui mutui fondiari ed il loro periodo d'ammortamento¹⁰¹, ma demandandone di fatto la gestione ad un ente bancario qual'era l'istituto veneto, propenso, visto pure il difficile periodo congiunturale in questione, a condurre una progressiva campagna speculativa, piuttosto che avventurarsi in una rischiosa e poco proficua rigenerazione del settore primario locale¹⁰².

⁹⁹ L. VANELLO, cit., pp. 176-223.

¹⁰⁰ E. MORPURGO, cit., pp. 14-17.

¹⁰¹ L. VANELLO, cit., p. 211.

¹⁰² E. MORPURGO, cit., p.14.

SAŽETAK

OD MELIORACIJE DO NASILNE KOLONIZACIJE. PLAN INTEGRALNE MELIORACIJE ISTRE POKRENUT OD FAŠISTIČKOG REŽIMA IZMEĐU DVA RATA

Najprije uvođenjem novog talijanskog zakonodavstva, a zatim i zahvaljujući posebnim zakonima integralne melioracije tla u Istri je pokrenuto utemeljenje triju konzorcija za poboljšanje zemljišta sa zadatkom podizanja kvalitete vodopskrbe te higijensko-sanitarnih i društvenih prilika. Tako su određena i klasificirana područja u I. kategoriju triju konzorcijskih ustanova: Konzorcij za melioraciju Mirne, Konzorcij za melioraciju doline rijeke Raše i jezera Krapan te Konzorcij za melioraciju bivših koparskih solana. Krajem dvadesetih godina, u cilju proširivanja intervencija na svim područjima, odlučeno je da se taj zadatak povjeri jednom jedinom institucionalnom subjektu. Zahvaljujući zanimanju provincijske uprave i odnosnih općinskih uprava, vlada je putem ministarske uredbe od ožujka 1929. godine donijela odluku o osnivanju Konzorcija II. stupnja za zemljišnu preobrazbu Istre u zamjenu za prethodne gore navedene ustanove koje su ukinute. U početku je za predsjednika nove ustanove imenovan tadašnji pulski prefekt Leone Leoni, kojeg je u svibnju 1931. zamjenio bivši čelični prefekt, senator Cesare Primo Mori. Ovaj potonji je uspješno obavio već od 1929. istovjetnu funkciju na sličnom konzorcijskom projektu u Furlaniji.

POVZETEK

OD IZSUŠITVE DO PRISILNE NASELITVE PROJEKT MELIORACIJE ISTRE, KI GA JE ZAČEL FAŠISTIČNI REŽIM MED DVEMA VOJNAMA

Z uvedbo - najprej nove italijanske zakonodaje, potem pa novega zakona o melioraciji v Istri - je začel osnutek treh konzorcijev za melioracijo. Naloga le-tega je bila poskrbeti za vodno, higiensko-sanitarno in socialno obnovo na tem ozemlju. Tako so v prvo kategorijo utrjeni in razvrščeni predeli določeni za melioracijo treh

novih konzorcijev: Konzorcij za melioracijo Mirne, Konzorcij za melioracijo doline Raše-Krapan in Konzorcij za melioracijo nekdanjih solin v Kopru. Konec dvajsetih let (s ciljem povečanja niza posegov na vseh področjih problematike), je bila dana odločba, da se naloga odda enemu institucionalnemu telesu.

Zahvaljujoc zanimanju pokrajinskih in njihovih občinskih uprav ter z odločbo ministrstva iz marca 1929 je vlada ustanovila Konzorcij druge stopnje za zemljiško preoblikovanje Istre (namesto prej navedenih konzorcijev, ki so bili ukinjeni). V začetku je za predsednika nove ustanove postavljen tedanji puljski referent Ferra, senator Cesare Primo Mori, ki je že od leta 1929 uspešno opravljal to dolžnost v podobni iniciativi konzorcija v Furlaniji.